

LXXXV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Bonghi presenta la relazione intorno al regolamento della Camera. — Votazione a scrutinio segreto sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia e del Fondo del culto. — Il deputato Lucca presenta la relazione sul disegno di legge per approvazione di maggiori spese sull'esercizio finanziario 1884-85 per il Ministero di agricoltura, industria e commercio. — Il deputato Bonajuto interroga gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura e commercio sui disastri finanziari avvenuti in Catania, e sulla condotta dell'autorità di pubblica sicurezza — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Il deputato Curcio presenta la relazione sul disegno di legge per il riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi. — Il ministro delle finanze presenta alcune note di variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, allo stato di previsione dell'entrata, e allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica. — Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per il 1887-88 — Discorrono i deputati Arnaboldi, Florenzano, Levi, Cavalletto, Toaldi, Mocenni, Costa Andrea, Gallo, Indelli, Di San Giuliano, Tubi, Costantini, De Zerbi, Ferraris Maggiorino e il relatore deputato Lucca. — Il presidente annuncia due domande una d'interpellanza del deputato Faldella e l'altra d'interrogazione del deputato De Zerbi. — Il presidente proclama il risultamento della votazione a squittinio segreto sul bilancio di grazia e giustizia.*

La seduta incomincia alle ore 2,25 pomeridiane.
Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato, indi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3857. G. Carpanato e sei altre Ditte di Genova domandano un aumento di dazie sul tonno estero, per proteggere le tonnare italiane dalla concorrenza dei prodotti stranieri.

3858. E. Cotta, presidente del Comizio agrario di Lomellina, fa voti perchè non sia adottata la sospensione dell'abolizione dei due decimi sull'imposta fondiaria, e perchè i dazi d'importazione dei

formaggi esteri siano equiparati a quelli che subiscono i nostri nell'esportazione.

3859. La Ditta Ratti e Paramatti di Torino espone varie considerazioni relativamente al trattamento doganale dei pennelli di setola e delle terre coloranti.

3860. La Giunta comunale di Saletto, provincia di Padova, chiede che quel comune sia compreso fra quelli a cui è concessa l'autorizzazione ad eccedere la sovrimposta ai tributi diretti.

3861. I fratelli Vallini ed altri 12 fabbricanti di biancherie, espongono alcune considerazioni relative al proposto aumento del dazio d'importazione della biancheria cucita.

3862. La Camera di commercio di Reggio Emi-

lia si associa ai voti espressi dall'associazione dell'industria delle sete relativamente al trattamento doganale di questo articolo.

3863. La Camera di commercio di Parma appoggia il voto dei fabbricanti di alcool per ottenere vari provvedimenti protettori della loro industria.

3864. Borgogno Domenico, presidente del Comitato agrario di Vercelli, chiede non sia sospesa l'abolizione dei due decimi sull'imposta fondiaria.

3865. La Camera di commercio di Milano fa proposte su parecchi articoli del disegno di legge relativo alla tariffa doganale.

Colombo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Colombo ha facoltà di parlare.

Colombo. A nome dei miei onorevoli colleghi Marcora, Mussi, Casati e Campi, chiedo che sia dichiarata urgente la petizione numero 3856, che ho presentato ieri, a nome della Congregazione di carità di Milano, e che si riferisce ai decimi della imposta fondiaria.

(L'urgenza è ammessa).

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Prinetti, di giorni 3; Pelagatti, di 3; Spirito, di 8; Canzi, di 20; Clementi, di 30; Vendramini, di 15; Gherardini, di 15. Per motivi di salute l'onorevole Gentili, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Presentazione di una relazione ed annuizio di una proposta di legge del deputato De Lieto.

Presidente. L'onorevole Bonghi è pregato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Bonghi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra alcune modificazioni al regolamento interno della Camera.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole De Lieto ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli uffici.

Votazione a scrutinio segreto di un disegno di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; e*

dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per l'esercizio 1887-88.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Lucca a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Lucca. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per maggiori spese del Ministero d'agricoltura industria e commercio per l'anno 1884-85.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Deliberazione relativa allo svolgimento di alcune interrogazioni.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Dichiaro che sono pronto a rispondere, nella seduta di domani, alle due interrogazioni degli onorevoli Palizzolo e Dobelli presentate nella seduta di ieri, ed anche ad una terza che fu presentata qualche giorno fa, dall'onorevole Falconi.

Presidente. Gli onorevoli Dobelli, Palizzolo e Falconi hanno dunque inteso: le loro interrogazioni si svolgeranno domani in principio di seduta.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una interrogazione del deputato Bonajuto ed altri.

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura, ieri comunicai alla Camera una domanda d'interrogazione a lei rivolta, sottoscritta dall'onorevole Bonajuto e dall'onorevole Quattrocchi.

La prego di dichiarare se e quando intenda rispondere.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. L'interrogazione alla quale accenna l'onorevole presidente riguarderebbe tanto me quanto l'onorevole ministro dell'interno.

Se l'onorevole interrogante consente a restringerla a quanto riguarda me, sono pronto a rispondere anche subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonajuto.

Bonajuto. Sono pronto a restringere la mia do-

manda al solo ministro di agricoltura, e a svolgerla subito.

Presidente. Do lettura della domanda d'interrogazione dell'onorevole Bonajuto:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui disastri finanziari avvenuti in Catania, e sulla condotta dell'autorità di pubblica sicurezza. ”

Do facoltà di parlare all'onorevole Bonajuto per isvolgere la sua interrogazione.

S'intende che la parte di essa relativa alla sicurezza pubblica verrà omessa dall'interrogante.

Bonajuto. Sissignore, quella è tolta. Entro subito in argomento.

Un gravissimo disastro finanziario ha colpito la città di Catania. Di fronte ad una associazione di fabbricatori di biglietti falsi, se ne elevò una seconda di speculatori, i quali s'impadronirono di un rispettabile istituto di credito, i cui amministratori io divido in tre categorie. La prima di gentiluomini a tutta prova, ma che sanno di Banca quant'io so di sanscrito; la seconda di persone che hanno dato il loro nome ed hanno tenuto il sacco; la terza di malfattori della peggiore specie, capaci di tutto, pur di far danaro. Or bene questi signori, all'ombra di questo rispettabile istituto di credito che godeva la pubblica fiducia, ed avendo seria influenza sopra altri istituti, cominciarono per chiudere gli sportelli al commercio ed ai proprietari. Quasi tutte le cambiali con le più solide firme venivano respinte, per obbligare coloro, che avevano bisogno di credito, a rivolgersi ai noti usurai, che facevano parte dell'associazione speculatrice cui io ho accennato. E così le cambiali respinte, dopo aver pagato il 15 o il 20 per cento, e certe volte il 60, si scontavano nella detta Banca, con una firma di un sensale qualunque.

In questa banca si commettevano delle irregolarità. Ed il capo sconto di questa banca (che io non esito a chiamare una banca di depositi e sconti) un anno addietro pensò, alterando libri e scritture, di truffare circa mezzo milione al cennato istituto e ai suoi clienti.

Ebbene, onorevole signor ministro, il detto capo sconto dopo avere commesso una simile *leggera* indelicatezza, fu solamente licenziato, ma non fu deferito dalla banca al potere giudiziario, sebbene si fosse trattato di un reato di azione pubblica. E sapete perchè? Perchè egli minacciava delle gravissime rivelazioni. La questura non fece che dei rapporti; l'arma dei carabinieri se ne era

interessata, ma non si potè procedere per alte influenze! Finalmente la stampa se ne occupò vivamente anch'essa, facendo appello al procuratore generale; ma tutti dormivano. Un giorno io fui pregato di interessarne la Camera. Prima però di portare la questione in quest'Aula, siccome è mia abitudine di andare a passi di piombo, mi recai dal procuratore generale, e mi vi recai come deputato, chiedendogli se poteva dirmi a qual punto era il processo a carico di questo truffatore di mezzo milione. Il procuratore generale, che io non conosceva, mi invitò a ritornare il domani; e, tornatovi, mi disse che si era proceduto. Ed io allora chiesi: sin da quando? Da questa mattina. Ma come va che sono ormai dieci mesi, e non si procede? Il processo era stato dimenticato, non era stato neppure iniziato. Finalmente fu arrestato questo individuo; e in seguito a questo arresto le solite influenze, le solite pressioni furono messe in moto, per ottenergli la libertà provvisoria e per impedire che denunziasse i suoi complici; ma fortunatamente questa volta le pressioni non sono riuscite ed egli è ancora in carcere.

Intanto le operazioni di quest'associazione di speculatori seguitavano con larghe proporzioni; e siccome l'appetito viene mangiando, pensarono di assumere la fornitura dei viveri dell'armata italiana, meno che per Roma e la Sardegna.

Per queste forniture occorrevano immensi capitali, occorreva un agente, un prestanome.

Allora questo agente, *che io non posso qualificare alla Camera*, nominò a suo rappresentante un farabutto qualunque, un uomo spregevole, il quale ha anche avuto che fare coi tribunali. Quest'uomo maneggia dei milioni, compra bestiami ed armenti, incetta immense quantità di frumenti, olio, vini, infine tutto ciò che occorre per nutrire l'armata italiana, affitta grandi magazzini a Napoli ed altrove, attingendo, per far fronte a tutto ciò, i capitali dalla cassa del Banco di depositi e sconti ed altri istituti, carpando anche delle firme a gente onesta e rispettabile. Ma lavorando per i suoi consoci, egli non lasciava di lavorare per conto proprio e pensò di esercitare l'usura per sè e per altissimi personaggi.

Ma egli, arrivato ad un certo punto, avendo fatto molto guadagnare ai suoi consoci, mancandogli per un momento la fiducia, a causa della crisi economica che le antecendenti fallenze fraudolenti incominciavano a minacciare, pensò di scappare via, rovinando la città, e lasciando mezza provincia in piena desolazione.

Svelare le cose poco pulite, che si sono scoperte,

farebbe drizzare i capelli. Persone altissime sono intrigate in questi indegni maneggi, che io non voglio qualificare per rispetto alla Camera, e per rispetto a me stesso; la cittadinanza è scossa, mezza provincia è in pieno fallimento. La usura esercitata da questo pugno di malfattori era tale che quasi mi manca il termine per definirla, perchè confesso che il cuore di ogni galantuomo sanguina quando si deve assistere a simili fatti. Dico di più, questi signori che esercitavano questo commercio, illecito, si spacciavano, come io li qualifico, conservatori dello stomaco.

Con ciò io non intendo alludere al partito onesto moderato di Catania; ma alla cricca usuraia che impudentemente ha lordato il partito dei moderati a cui si vantava appartenere.

In questo stato di cose, siccome si tratta di una misura di ordine morale e generale, siccome si tratta di ridonare la tranquillità alla città e provincia di Catania, siccome si tratta di punire dei malfattori e rimettere l'ordine morale turbato, io prego l'onorevole ministro, e non solo lo prego come ministro di agricoltura e commercio ma come membro del Governo di cui richiamo la più seria attenzione, di considerare lo stato grave di Catania ed ordinare una immediata ispezione delle banche secondarie. Perchè vi sono delle banche da cui non havvi nulla da temere, come la Banca Principe Umberto, che è superiore ad ogni elogio e ad ogni sospetto, la Banca del Popolo, nonchè la succursale siciliana di Messina che è stata esempio di correttezza e di moralità. Ma ve ne sono di quelle che hanno moltissimo da temere e rasantano il Codice penale. Per esempio la Banca di Catania la quale era un covo di ladri. (*Sensazione*).

Sì! sì! confesso di essere molto duro, e riconosco che le mie parole sono scottanti, ma è la verità; ed io sono abituato a parlar chiaro.

Dunque io domando alla serietà del Governo provvedimenti energici, affinché si rialzi il senso morale del paese, ed i colpevoli vengano puniti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ho dichiarato testè di rispondere subito alla interrogazione, che mi è stata mossa dall'onorevole Bonajuto, appunto perchè dal modo, in cui era enunciata, ho desunto la gravità ed urgenza della cosa.

È veramente avvenuto in Catania un grave disastro finanziario.

In quale misura, in quali proporzioni sia avvenuto, quali ne siano state le cause, ancora non è

ben chiaro; e come ben comprende la Camera, il giudizio di un disastro, e massime delle ragioni di esso, attribuibili a fatalità od accidenti impreveduti, ovvero a colpa od a dolo, non è così facile da potersi fare esattamente in pochi giorni.

L'onorevole Bonajuto, enunciandoli dalla tribuna, richiama l'attenzione del Governo su fatti, di una evidente ed eccezionale gravità.

La sola enunciazione di essi impone il dovere di procedere ad accurate indagini.

Evidentemente è dato al potere giudiziario il debito di fare inchieste e processi per tuttociò che sente di reato. E reati sono i fatti enunciati dall'onorevole Bonajuto.

Ma il Ministero di agricoltura non ha diretta ingerenza sugli istituti di credito ordinario, nè sorveglianza alcuna, e quindi non ha alcun diritto di fare inchieste su di essi.

Sugli istituti medesimi, come sulle società anonime (ben lo sa l'onorevole Bonajuto), l'azione del Governo si esplica nel modo stabilito dal Codice di commercio; è un'azione molto limitata, ma da essa io non potrei in alcun modo decampare; nè mi sarebbe lecito estenderla oltre i confini della legge.

Se si trattasse di istituti di emissione, l'ingerenza e la sorveglianza del Governo sono dovrose; ed i limiti, entro i quali debbono essere esercitate, sono determinati dalla legge del 1874 e dai regolamenti, che vi fecero seguito. In questi limiti dunque io potrei procedere ad inchieste ed ispezioni. Ma, come mi pare risulti dalle parole dell'onorevole Bonajuto, non si tratta di fatti relativi agli spettabili istituti di emissione, che lavorano in Catania. Egli ha invece parlato di fatti, che si riferiscono ad istituti di credito ordinario, per i quali il Codice di commercio sanziona la massima libertà subordinata soltanto a talune norme, che qui è inutile ricordare.

Quindi io dichiaro all'onorevole Bonajuto, che il mio Ministero, nei limiti delle sue attribuzioni, farà ciò che è suo dovere, ed a norma delle leggi e dei regolamenti procederà se occorre ad inchieste; ma non può andare certamente al di là. Altre autorità sono più propriamente chiamate a provvedere e riparare ai fatti indicati dall'onorevole interrogante, ed esse faranno certo il proprio dovere.

Presidente. L'onorevole Bonajuto ha facoltà di dichiarare se sia, o no soddisfatto.

Bonajuto. So che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non può avere diretta ingerenza sulle banche secondarie. Ma io, non solo mi sono rivolto al ministro di agricoltura, industria e

commercio, ma al Governo; perchè, lo ripeto, quella che ho avuto l'onore di portare alla Camera, è una questione che rasenta il Codice penale; è questione di moralità pubblica oltraggiata, e c'è bisogno dell'ingerenza di tutti i ministri. Così la preghiera, che io rivolgo all'onorevole Grimaldi, non è solo per lui, ma anche per il ministro dell'interno, per l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per l'onorevole presidente del Consiglio.

Io mi rivolgo al Governo e lo faccio nel solo scopo di tutelare la pubblica moralità, che purtroppo è calpestate nella provincia di Catania.

Occorrono provvedimenti energici per rialzare il prestigio del Governo e per rialzare lo spirito pubblico.

Dunque io conto, onorevole signor ministro, sulla energia del Governo, e spero che in qualche modo si vorrà provvedere, o con inchieste governative, od anche invitando i magistrati a procedere rigorosamente d'ufficio.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. La mia dichiarazione, e quella fatta dall'onorevole Bonajuto, mettono la questione nei suoi veri termini.

Io ho voluto spiegare, (essendo l'interrogazione diretta a me), in quali limiti il Ministero di agricoltura industria e commercio deve esercitare la sua azione sugli istituti di credito.

L'onorevole Bonajuto, coerentemente a questo concetto, dichiara che la sua domanda era rivolta al Governo in generale, non già al ministro di agricoltura in particolare, cui egli si rivolgea come parte del Governo per fare la luce sui fatti enunciati.

Ristretta così la domanda, non esito a dichiarare, anche in nome dei miei colleghi, che da nessuno di noi si trascura di fare e disporre tutto quello che si può e si deve nei limiti della legge, perchè ogni reato sia punito e l'ordine morale venga rientegrato.

Bonajuto. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Bonajuto. Onorevole presidente, non dico che questo: che prendo atto delle dichiarazioni del ministro e che me ne dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonajuto.

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda rispondere alla interpellanza, presentata dall'onorevole Martini da più giorni.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. A nome e d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, dichiaro che noi non rifiutiamo in modo assoluto di rispondere all'interpellanza fatta dall'onorevole Martini Ferdinando; ma lo pregheremo di differirne lo svolgimento fino a quando il Governo presenterà i provvedimenti che crederà necessari per i nostri possedimenti africani.

Oggi questo svolgimento non sarebbe conveniente. Tale è l'opinione del Governo.

Presidente. Onorevole Ferdinando Martini, accetta la dichiarazione del ministro?

Martini Ferdinando. Ecco: io accetto ben volentieri l'invito che il ministro della guerra mi fa di non svolgere oggi la mia interpellanza. Del resto il Governo avrebbe avuto anche il diritto di rifiutarla; e se lo avesse fatto, nulla avrei potuto obiettare.

Mi riservo però di risollevarla la questione, se occorresse, quando ne venga luogo opportuno, anche anteriormente alla discussione dei provvedimenti militari; e questo anche nell'interesse del Governo stesso; perchè c'è un'opinione già diffusa, e che importa di non avvalorare, anzi che importa di dileguare, che cioè il Governo non abbia ancora, su quanto può farsi in questa dolorosa questione africana, alcuna idea determinata e precisa.

Quindi, a dileguare questa opinione che certo esiste, che non aggiunge autorità al Governo, ed accresce invece agitazione nel paese, io mi riservo di risollevarla la questione quando ne vegga l'occasione favorevole.

Presidente. Così l'onorevole Martini accetta la dichiarazione fatta dal ministro della guerra.

Discussione del bilancio di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'anno 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura industria e commercio per l'esercizio finanziario 1887-88. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Io mi sarei volentieri astenuto dal prender parte a questa discussione generale, anche per rispettare una deliberazione presa dalla Commissione generale del bilancio, messa in testa alla relazione presentataci dall'onorevole Lucca, la quale dice che la Commissione ha deliberato di

rimandare tutte le grosse quistioni agli altri bilanci.

Pur tuttavia, siccome premeva a me di rilevare ancora alcune raccomandazioni già fatte sino dall'anno scorso all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, raccomandazioni che io avrei potuto di mano in mano sollevare nei diversi articoli, così ho creduto più opportuno prendere a parlare in questa discussione generale, anche per evitare nelle risposte un incomodo maggiore allo stesso ministro. Del resto cercherò di essere brevissimo, e sono persuaso che le risposte che sarà per darmi l'onorevole ministro varranno a sodisfarmi pienamente.

La prima di queste raccomandazioni riflette i Comizi agrari.

Io ricordo di avere già fino dall'anno scorso fatto notare all'onorevole ministro come mi pareva giunto il momento opportuno di venire ad una riforma dei Comizi agrari, che, lasciati come erano, non raggiungevano la loro efficacia. E tanto più questo mi pareva, in quanto che dopo l'istituzione delle scuole speciali di agricoltura mi sembrava di molto scemato l'effetto che codesti Comizi agrari dovevano spiegare.

In ogni modo, io non veniva con un'idea assoluta alla determinazione di volerli distrutti; inquantochè, se come tanto in allora, quanto in oggi, molti di essi portavano e portano tuttodi vantaggi in determinate zone, in qualche provincia, prendendoli nel loro complesso, in generale, mi consta che, non avendo la massima parte di essi somme ben determinate e fisse, le quali permettano loro di espanderle in capoluoghi o mandamenti dove sarebbe forse più necessario, si rendono di un'efficacia molto dubbia.

Ed era per questo che, senza un'assoluta determinazione, io pregava fin d'allora l'onorevole ministro di vedere se non fosse il caso di presentare alla Camera un disegno di legge di riforma generale, perchè si potesse poi tutti insieme discutere sull'opportunità di mantenere o di sopprimere questi Comizi.

L'onorevole ministro di agricoltura rispondeva favorevolmente, vale a dire entrava in massima nel concetto da me esposto. Ma dall'anno scorso ad oggi, mi duole il doverlo dire, non ho sentito nemmeno parlare in proposito a tale materia.

Ora io capisco come in quest'anno ci siano state circostanze speciali di crisi od altro, le quali possano aver fatto ritardare, contro il volere dell'onorevole ministro, la presentazione delle sue proposte anche quando ne avesse avuta

l'idea, o sentito il bisogno. Quindi non voglio fargliene censura.

Solamente mi permetto, giacchè l'opportunità si presenta, di ripetergli la viva raccomandazione che veda di venire, con una certa sollecitudine, ad una definitiva deliberazione in proposito, tanto più considerando il tempo che solitamente corre fra la presentazione di una legge, la sua discussione, votazione ed applicazione.

E dopo ciò, passo al secondo argomento.

Fino da due anni or sono, se non erro, in occasione di una discussione sul bilancio, io presentava all'onorevole ministro, la proposta di estendere, specialmente nelle provincie irrigatorie, le stazioni taurine, per fare maggiormente rivivere l'allevamento del bestiame lattifero.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio entrava perfettamente anche in questa idea di massima, alla pratica applicazione dell'idea stessa; poichè alla proposta fattagli di istituire una di queste stazioni nella provincia di Pavia e precisamente nel capoluogo che molto lontano da sedi di stazioni di monta, si presentava come località opportunissima, l'onorevole ministro accettava e vi si mostrava favorevole.

Ed è tanto vero che egli aveva benevolmente accolta la mia domanda, che nel bilancio dell'anno scorso, veniva stanziata la somma occorrente, con la quale il Governo credeva di concorrere alla spesa, semprechè la provincia ed il comune interessati vi si associassero.

Disgraziatamente le buone disposizioni manifestate dal Governo, non corrisposero alle idee che erano state espresse tanto da me, quanto dal Governo stesso. Le pratiche fatte e presso la provincia e presso il comune di Pavia non portarono buoni frutti, e sorsero difficoltà le quali impedirono di dare pronta esecuzione allo scopo prefissoci, che forse può sembrare a primo aspetto di poco momento, ma pure nasconde fecondi risultati per quelle località interamente agricole.

Ora, io intendo che il Governo non possa nè debba oltre certi limiti, obbligare provincie e comuni a concorrere in determinate spese, quando non ne sentono il bisogno o l'assoluta necessità di farlo: ma, non mi pare che questo sia il vero motivo per cui non ha ancora potuto aprirsi questa stazione, ma che il ritardo sia devoluto piuttosto alla difficoltà di trovare un locale adatto, perchè su di uno, che pure poteva servire allo scopo, è nata una viva controversia, dipendendo parmi dal Ministero della pubblica istruzione il quale vi tiene aperte altre scuole. Quindi io pregherei l'onorevole ministro di vedere se gli fosse

possibile di rivolgere una parola al suo collega non solo, ma d'accordo con lui, trovar modo di sciogliere la quistione che ha già troppo lungamente impedito l'applicazione di un utile provvedimento.

Ed entro nel terzo argomento; il quale tratta specialmente delle malattie che vengono a colpire le viti: voglio dire la fillossera e la peronospora. Come ho promesso in principio del mio dire, non intendo menomamente di venire ora a sollevare la sempre grossa questione della fillossera e della peronospora; ma mi limito solo ad accennare alcuni mezzi con cui il Governo potrebbe più efficacemente provvedere. Noi abbiamo già assistito ad una lunga discussione fatta in questa Camera, specialmente per rispetto alla fillossera, e ripetuta anche in quasi tutte le discussioni generali dei bilanci del Ministero di agricoltura.

Io stesso ricordo anzi di aver preso parte alla viva discussione svolta due anni or sono, e di aver già accennato come il sistema seguito dal Governo non mi paresse il più opportuno. Però, non volli insistere allora: poichè non mi pareva che la esperienza fatta negli anni anteriori, fosse sufficiente per determinare un concetto generale a cui il Governo dovesse assolutamente in modo indiscutibile attenersi, anche per l'avvenire. Ma, oggi, dopo parecchi esperimenti e molte prove, dalle quali si è visto che, nonostante il sistema distruttivo, seguito dal Governo, la fillossera, lentamente, fa il suo cammino d'invasione infettiva, a me pare che, il continuare in questo sistema, finirà per caricare enormemente non solo il bilancio del Ministero di agricoltura, ma anche la finanza generale dello Stato, in un momento in cui non può in nessun modo sopportare altri aggravi.

Io ho fatto alcuni calcoli approssimativi; che non mi azzardo oggi di presentare alla Camera, perchè vorrei esser pienamente sicuro che avessero quella intera e dovuta correttezza che si richiede in una materia di sì alta importanza; ma pure così all'ingrosso parmi d'aver già potuto verificare che, continuando nel sistema distruttivo fatto dal Governo coi compensi che si danno annualmente ai proprietari delle vigne infette e che si obbligano alla distruzione, noi coll'andar del tempo andremo a toccare una cifra colossale, che oltrepasserà i 400 o i 500 milioni.

Ma è ciò possibile, o signori, nelle condizioni finanziarie in cui ci troviamo? E possiamo noi impegnare in tal modo i bilanci per l'avvenire? Cosa ne avverrebbe da ciò: che quando maggiore sarà

il bisogno di applicare il sistema in uso, per l'estensione stessa che avrà presa la fillossera, seguendo le proporzioni d'infezione attuale, il Governo non si potrà più trovare nella possibilità di venire in aiuto alla proprietà viticola.

Io credo quindi che il sistema attuale restrittivo coi compensi alla proprietà non possa più a lungo continuare. Tuttavia non intendo con questo dire che il Governo debba allontanarsi dal concetto di opporsi a tanto malanno, e portare rimedio allo sviluppo delle malattie che vanno presentandosi. Per quanto il metodo possa parer vecchio, io non credo sia male attenersi all'uso dell'istituzione dei premi. Allora si alletterà maggiormente la ricerca dei rimedi e quando individui attratti a questi studi, o per cognizioni acquisite o pratiche esperienze, sapranno di poter calcolare sulle spese facili ad incontrarsi ed avere anche un compenso dei loro sudori, l'effetto, il risultato definitivo sarà certamente molto più efficace.

Seguendosi un tale principio restrittivo da un lato, retributivo dall'altro, pare a me che ciò dovrebbe doppiamente giovare inquantochè si avrebbe modo di facilitare con più sicuri criteri, la distruzione di minori, ma pur sempre dannose malattie.

Voglio soprattutto alludere alla peronospora, la quale è una delle malattie che disgraziatamente ci colpisce già da molto tempo e porta la completa rovina dei raccolti annuali dei nostri vigneti. Diversi rimedi si sono già applicati a questo terribile parassita e non voglio con ciò dire che il Governo sia rimasto inerte, anzi è stato forse troppo sollecito a premiare.

Difatti io, che facevo e faccio tuttora parte della Società dei viticoltori residente in Roma, ricordo come sino da due anni or sono venivano presentate memorie sopra esperimenti compiuti dai fratelli Belasio a Conegliano sui loro stessi poderi, relativamente all'uso del latte di calce, come rimedio infallibile.

Questo latte di calce, era stato accolto come un vero rimedio salutare pei nostri viticoltori; ma poi gradatamente, si è visto che se esso era efficace in alcune località, in altre non lo era punto. Si ricominciarono da capo le esperienze, si aumentò, si diminuì la percentuale, si replicarono le inaffiature alle foglie della vite, pur tuttavia i risultati non mutarono e si conobbe che il rimedio creduto dapprima sicuro non lo era affatto; e così mentre a tutta prima si era presentato come l'unico e vero rigeneratore delle vigne, andò di mano in mano perdendo d'importanza, dopo che il Governo già aveva remunerata la scoperta con un premio in denari.

Nè le dimostrazioni della sua inefficacia, prese

in generale, si arrestarono all'esperienza pratica; diversi gabinetti crittogamici sorsero a combatterlo, eccitando vive discussioni che produssero molta sfiducia, ne diminuirono l'uso, e in certo qual modo vennero indirettamente a colpire un po' anche il Governo, il quale fu forse troppo sollecito di attestare il grado di efficacia della scoperta, mentre non era ancora giunto il momento di poterla ben determinare.

Ora io so che si vanno facendo studi; so che parecchi professori di gabinetti crittogamici e Commissioni competenti hanno pubblicate memorie relative ai diversi rimedii provati, ma sull'efficacia dei quali, solo dopo esperimenti su vasta scala, si può avere una tal quale certezza.

Ed io vorrei che il Governo si inducesse ad incaricare una Commissione tecnica speciale, la quale studiasse da vicino tutte queste proposte, tutte queste scoperte, e convinta, ma veramente convinta, dell'efficacia dei rimedii, li additasse al Governo come meritevoli di premio, e cercasse poi di popolarizzarli il più possibile; perchè non è che in questo modo che si può riuscire realmente a rialzare un po' anche il morale della viticoltura e degli agricoltori, che già affranti dalla insistente crisi agraria, di cui l'onorevole ministro già conosce i tristissimi effetti, ripongono ancora le loro speranze nella vite, che forma una delle poche risorse che son loro rimaste.

Ho detto che non voglio dilungarmi, e quindi finisco. E concluderò col dire che per la malattia della vite io vorrei che il Governo mutasse sistema, e specialmente riguardo alla fillossera; ma che, pur mutando, non si perdessero di vista, accordando lauti premi per coloro che trovassero veri e provati metodi di cura per tutte le altre malattie che vengono a devastare le viti.

Da questo metodo parmi che si ricaverebbe un grande vantaggio, poichè per quanto questi premi possano essere di una certa entità, si verrà sempre a risparmiare una somma certamente rispettabile che andrà certamente aumentando e che oggi pesa sul bilancio di agricoltura, il quale gradatamente, come tutti gli altri bilanci, vediamo che annualmente va crescendo in modo non indifferente.

Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura entrerà nell'ordine di idee che ho espresso in modo breve e modesto, e potrà farmi dichiarazioni che mi sodisferanno completamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Florenzano.

Florenzano. Anche io per le stesse ragioni espresse dall'onorevole Arnaboldi ho domandato di par-

lare nella discussione generale per non domandare ripetutamente di parlare negli articoli. E rivolgerò alcune osservazioni e domande di schiarimenti, all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Anzitutto debbo osservare che la cifra di lire 100,468. 34, iscritta nel bilancio per fitto di locali ad uso del Ministero di agricoltura e commercio, merita tutta l'attenzione della Camera.

La Commissione, per mezzo del suo relatore, ha creduto di dirci che essa si è impensierita di questo stato di cose; ma non ha creduto di discutere, neppure incidentalmente, sui mezzi accennati dal ministro per migliorarlo, volendo lasciare impregiudicata tale questione. Permetterà l'onorevole relatore, permetterà la Commissione generale, che quello che essa non ha creduto di fare, lo faccia altri nella Camera, poichè non mi pare che si possa lasciare impregiudicata una questione, la quale non è solo questione di bilancio, ma è questione che riguarda il miglior andamento e il miglior modo di funzionare di tutti i pubblici servizi dipendenti dal Ministero di agricoltura.

Questi servizi divisi, come sono attualmente, in varii siti della città, costituiscono un cattivo ordinamento. È una passività annuale pel bilancio, è un incomodo per coloro che debbono recarsi al Ministero, od al lontano ufficio di statistica, e non è corretto dal punto di vista dell'amministrazione.

Imperocchè il ministro dovrebbe tenere raggruppati tutti i servizi da lui dipendenti in uno stesso locale, onde esercitare meglio la sua funzione di direzione e di sindacato.

L'egregio collega che mi siede accanto, mi ricorda che è questione di spesa per la costruzione di un nuovo edificio. Ma io fo questo conto: cento mila lire all'anno che lo Stato paga per affitto di questi locali, ragguagliati alla ragione comune, costituiscono già un capitale di due milioni di lire: il locale che attualmente è occupato dal Ministero, in via *Della Stamperia*, deve avere un valore a beneficio del Ministero medesimo, ed il prodotto di questa vendita dovrebbe aumentare naturalmente il primo fondo.

Del resto, quando si considera che ogni Ministero studia come raggruppare in un solo locale i propri uffizii, quando si considera l'avvenire che ha questo Ministero perchè ad esso sono affidati i servizi dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci, le scuole speciali, le Banche, le statistiche di tutte le pubbliche amministrazioni, cose tutte che sono i veri elementi della vita, della produzione, e della ricchezza nazionale,

ognuno vede come la questione del locale del Ministero è una questione, non solo di bilancio, ma di migliore andamento dei servizi. E quindi io senza, fare nessuna proposta speciale, raccomandando all'onorevole ministro che voglia porre a studio la questione, perchè nel prossimo bilancio, presenti una concreta proposta alla Camera.

Fatta questa preliminare raccomandazione, passo ad un altro argomento che ha attirata la mia attenzione, argomento del quale mi occupai in quest'assemblea nella discussione del precedente bilancio, cioè delle scuole agrarie.

Nel bilancio vi sono due stanziamenti per l'insegnamento agrario; uno di 483,240 lire per contributo governativo dell'esercizio 1887-88, contributo che è ripartito in varie somme per venire in aiuto a stazioni enologiche ed a scuole pratiche di agricoltura nelle province e località indicate nell'allegato a pagina 48 della relazione; ed un altro di lire 156,350, pure per contributo governativo per l'istesso oggetto.

Sommando dunque questi due stanziamenti, abbiamo un totale di lire 639,590.

Ora, a giudicare solamente dagli allegati del bilancio, così come ci appaiono, non vi sono che questi due stanziamenti per insegnamenti agrari. E sarei grato agli onorevoli ministro e relatore se me ne volessero indicare altri.

Certa cosa è, però, che tutto il di più, fino al milione e mezzo segnato nel bilancio per questi insegnamenti, è dato dai comuni e dalle province; dimodochè il contributo effettivo dello Stato non eccede, secondo che ho detto, le lire 639,590.

Sin dalla discussione del passato bilancio cercai di dimostrare come questa somma fosse troppo scarsa, trattandosi di insegnamenti che per il nostro paese acquistano speciale e gravissima importanza.

Fu molto discussa, nel passato anno, la questione se gli insegnamenti agrari dovessero essere concentrati in pochi centri o dovessero essere sparsi in modo da metterli alla portata di tutti i Comuni del regno. Il concetto prevalente di tutta quella discussione, alla quale presero parte uomini competentissimi di questa Camera, fu che nell'interesse dell'agricoltura nazionale sia desiderabile il maggiore decentramento di questi insegnamenti.

Or bene se questo fu il risultamento di quella discussione, e dacchè io vedo che nulla è stato proposto in bilancio, mi sia consentito di fare oggi una proposta, la quale, accolta che sia dall'onorevole ministro, potrebbe esser discussa in una prossima occasione; e sarebbe questa.

In Germania ultimamente si è molto studiata la questione della trasformazione delle scuole elementari, e si sono fatti esperimenti per avvicinare le esercitazioni dell'agricoltura agli insegnamenti delle scuole elementari medesime. In altri termini, come noi ci siamo proposti di sciogliere il problema delle scuole di arti e mestieri per gli operai, in Germania si sono proposti di scioglierlo per le scuole rurali.

Ora considerando che il nostro è un paese eminentemente agricolo, e che, in realtà, nei provvedimenti non cerchiamo veramente di considerarlo tale, io domando: se noi abbiamo cercato di studiare il problema dell'avvicinamento delle scuole elementari al lavoro delle officine, perchè non cercheremo di studiare il problema anche per quanto riguarda l'agricoltura? Quindi l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potrebbe, d'accordo col suo collega della pubblica istruzione, studiare i modi pratici con cui unire l'insegnamento, almeno rudimentale dell'agricoltura alle scuole elementari rurali. In Italia questa idea non è nuova. Molti hanno manifestato tale desiderio: e mi rammento che qualcuno anche ne fece cenno nella discussione, che ho ricordata, del novembre scorso. Ma per quanto se ne sia discusso, l'esperimento non fu fatto ancora in quelle proporzioni che le numerose nostre popolazioni agricole richiederebbero.

La condizione delle scuole nelle nostre campagne è delle più deplorabili dal punto di vista dello sviluppo fisico dei fanciulli, i quali sono condannati a passare le lunghe ore della scuola in locali angusti e privi d'aria, nelle più sfavorevoli condizioni igieniche.

Ora io dico che se la popolazione infantile rurale, che si vuol attrarre alla scuola, potesse alternare lo studio, con le esercitazioni agricole, tecniche e pratiche in un piccolo orto annesso alla scuola medesima, ci guadagnerebbe la salute con lo sviluppo delle forze fisiche dei fanciulli, la scuola diverrebbe più utile ed attraente, ed i milioni che vi spendono i comuni italiani sarebbero meglio impiegati.

Io ho veduto in alcune delle nostre scuole rurali i fanciulli seduti ad un cattivo banco, costretti alla immobilità dalla rigorosa disciplina del maestro e dall'angustia dello spazio.

È proprio l'opposto di quello che esige la moderna pedagogia, che rispetta l'igiene della scuola, lo sviluppo fisiologico del fanciullo, ed appropriata ai fini della vita l'indirizzo educativo.

Ecco un problema che l'onorevole ministro di

agricoltura potrebbe risolvere di accordo col suo collega della pubblica istruzione, aggiungendo alle scuole elementari rurali i rudimenti e gli esercizi dell'agricoltura.

Detto questo in ordine alla trasformazione, che per ora non è che un concetto, ma un concetto che potrebbe essere utilmente fecondato, io dirò all'onorevole ministro che l'agricoltura italiana sente il bisogno, per poter risorgere dal suo malessere, di due importanti fattori: del capitale cioè a buon mercato, e delle scuole agricole.

Questi due fattori solamente potranno operare il miracolo del risorgimento agricolo. E dico ciò pensando alla discussione penosa che noi facciamo in questi giorni sulle condizioni economiche del paese, a proposito dei provvedimenti finanziari.

Or bene, lasciando a parte la questione del capitale, il cui problema è stato ed è vicino ad una soluzione, mercè l'intelligente energia dell'onorevole ministro, resta però insoluta l'altra parte del problema, od almeno soltanto risolta in parte, quella cioè dell'insegnamento agrario. Ora, a parte le idee che ho manifestate per la scuola elementare, certa cosa è che bisogna aumentare anche i grandi istituti e le scuole di agricoltura. Per tutto il mezzogiorno d'Italia, è troppo poco il solo Istituto superiore di Portici. Domando all'onorevole ministro un'altra scuola, e gli additerò una posizione altamente favorevole, ed un locale di primissimo ordine. Questo locale, in tali condizioni, trovasi nella provincia di Salerno, e proprio nel collegio che io ho l'onore di rappresentare. È la grande, antica Certosa di Padula, dichiarata dal Parlamento monumento nazionale, però monumento destinato a perire per l'abbandono, e per altre cause che non è qui il luogo di discutere.

La Certosa di Padula fu argomento di uno splendido articolo che pubblicò il nostro illustre collega Bonghi nell'anno passato nella *Nuova Antologia*, dopo che egli l'ebbe visitata ed ammirata.

Io non intendo di toglier tempo alla Camera, con descrizioni e ricordi; mi basta solamente dire che quell'edificio è uno dei più vasti e dei più importanti, che l'epoca medioevale, che la storia del monacato italiano ci abbiano tramandato.

Ebbene, oggi sta nel più completo abbandono, ed il Governo è costretto di dover accorrere con le riparazioni, che si traducono in aggravio delle finanze, senza alcuna destinazione a quel locale.

L'onorevole ministro e la Camera sanno, meglio di me, che i grandi locali bisogna adoperarli a qualche cosa, per spenderci meno e per

conservarli, perchè un piccolo locale potete tenerlo inoperoso, senza vederne la ruina, ma i grandi locali, se non sono a qualche cosa adoperati, in breve tempo deperiscono, segnatamente quando sono nelle condizioni speciali in cui si trova la Certosa di Padula, con un torrente che la minaccia perennemente.

Il Governo potrebbe utilizzare splendidamente quell'edificio, destinandolo a Scuola od Istituto agrario. Potrebbe divenire un importante centro d'insegnamenti agrarii e di industrie agricole per le provincie di Salerno, di Basilicata, delle Calabrie. C'è tutto un avvenire in quel locale, favorito ora dalla ferrovia che, traversando la Valle di Tegiano, passa per avanti la Certosa. Quale beneficio per le popolazioni meridionali! Quale sviluppo maggiore non potremmo assicurare alla nostra agricoltura!...

Ma, a parte l'espressione di questo desiderio, è evidente che lo scopo delle mie parole è di veder diffuso in Italia l'insegnamento agricolo.

Abbiamo una legge, la quale favorisce ogni iniziativa; ed io so, io prevedo, le risposte che mi farà l'onorevole ministro, e sono, che il Governo non si è mai rifiutato di concorrere, quando provincie e comuni hanno preso l'iniziativa.

Ma io, alla mia volta, dirò che noi, dalla tribuna parlamentare, parliamo al Governo, non solo, ma parliamo benanco al paese.

Ed osserverò che il paese deve svegliarsi, ed il Governo (Governo civile rappresentato da patrioti liberali ed intelligenti) deve dal Parlamento additare ai cittadini italiani la via in cui debbono entrare, se vogliono veramente la ricchezza nazionale, lo sviluppo della loro prosperità economica. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Ho chiesto di parlare per rivolgere una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro dell'agricoltura, industria e commercio e all'onorevole relatore del bilancio a favore delle scuole d'arte ed industria.

Mi compiaccio che siasi conservato lo stanziamento per alcune di esse ed in special modo per quella di Luzzara, che dà ottimi risultati; ma sarebbe desiderio di alcuni colleghi e mio, che tali istituzioni fossero meglio coordinate fra di loro, sicchè l'una venisse in sussidio dell'altra e perchè esse assumessero un indirizzo pratico veramente utile all'arte e all'industria.

Attendo una risposta soddisfacente dall'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dirò modestamente poche parole e alla buona, perchè non c'è bisogno di fare un discorso, ed io non so fare della rettorica.

Prima di tutto io debbo ripetere le lodi che in più occasioni ho tributato al Ministero di agricoltura e commercio per la sua operosità che amerei eguagliata ed imitata da tutti gli altri Ministeri e specialmente da quelli dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione. Il Ministero di agricoltura e commercio fa continuamente utilissime pubblicazioni sui diversi rami dell'industria agricola, sull'allevamento degli animali, sulle epizootie, sulle malattie delle piante, ecc. Io però vorrei che queste utilissime e dotte pubblicazioni fossero più largamente diffuse, e ciò sarebbe di grande giovamento per l'istruzione del paese. Non dico di donarle ma vorrei che si procurasse che i più autorevoli giornali, qualche volta, se ne occupassero e ne rilevassero l'importanza e l'utilità.

Detto questo, passo all'onorevole relatore. Egli nella sua compendiosa relazione dice di aver dovuto ubbidire alla massima stabilita dalla Commissione generale del bilancio, di limitare cioè il suo esame ad alcuni capitoli e stare strettamente nell'argomento delle spese piuttosto che guardare al funzionamento dei pubblici servizi ed al miglioramento loro.

E fedele a questa massima, egli ci ha fatto una relazione molto compendiosa. Lodo il suo laconismo ma è un laconismo in qualche punto un po' eccessivo. Ed infatti, leggendo questa relazione, io mi sono trovato incerto sopra un argomento che si riferisce al capitolo 5º, cioè: " Fitto di locali, " e precisamente ai locali che devono servire all'Amministrazione centrale. A pagina 5 è detto che: " l'onorevole ministro crede che l'unico mezzo che si presenta, onde prevenire l'inevitabile peggioramento, (cioè continuo aggravamento della spesa) sia quello di fabbricare in via Venti Settembre una nuova sede del Ministero, essendovi in quella località, annessa al Museo agrario, l'area disponibile. " Sicchè pare che presso il Museo agrario vi sia un'area disponibile di proprietà dello Stato che potrebbe servire per fabbricarvi un palazzo pel Ministero di agricoltura e commercio. Ma poi contemporaneamente io trovo al titolo secondo (spesa straordinaria) che " si stanziavano lire 10,000 per transazione stipulata il 22 settembre 1886 col signor Giuseppe Spithover per risoluzione del compromesso 7 aprile 1883 col quale lo Stato si impegnava di acquistare dal signor Spithover una striscia di terreno annessa al

l'area, già di proprietà dello Stato, prossima al Museo agrario. "

Dunque prima ci vien detto che c'è un'area, di ragione dello Stato, sulla quale si può erigere il palazzo del Ministero, poi si parla di una striscia di terreno privato che il Ministero voleva acquistare dal signor Spithover e alla quale poi ha rinunciato, la quale striscia è conterminata all'area, dicesi, già di proprietà dello Stato. Ma è la stessa area di prima, oppure è un'altra? È dello Stato cotesta area annessa al Museo, o fu già dello Stato? (*Segni negativi del ministro d'agricoltura.*) Io non capisco niente. Per me questo è un indovello che mi spiegherà l'onorevole relatore.

Passando oltre, l'onorevole relatore fa un lamentato giusto, ed è, che le spese di questo bilancio sono comprese in pochi capitoli, alcuni dei quali sarebbe necessario suddividere per stabilire con precisione le spese da attribuirsi ai diversi servizi, le quali spese devono essere esclusivamente devolute ai servizi per i quali sono stabilite. Infatti i capitoli 12, 13, 13 bis, 14, 15, 36, 37, 38, 44 e 45 comprendono cose affini sì, ma che dovrebbero essere bene destinate.

Per esempio, il capitolo 14 è diviso in articoli, ma ci sono di questi articoli che dovrebbero essere convertiti in capitoli. Nel capitolo delle scuole è conglobata insieme la spesa degli insegnanti, delle scuole e dell'amministrazione; mentre bisognerebbe separare l'una spesa dall'altra, perchè, così, il Parlamento avrebbe modo di sindacare meglio queste spese. Non di sindacarle nel senso di censura; ma di apprezzar meglio l'opera del Ministero; perchè, ripeto, è un Ministero che funziona bene.

Per non discorrere poi sui capitoli, farò ora poche raccomandazioni.

La prima si riferisce alle scuole ed ai convitti per l'insegnamento agrario pratico. Io vorrei che nei convitti non si accettassero giovani che, finito il corso, non avessero assicurata una occupazione nelle aziende agricole. Avviene spesso che una buona parte di questi giovani istruiti nei convitti, finito il loro corso, non sanno che fare, e diventano spostati. Agricoltori di che? Di niente. Vanno a mendicare, a questuare impieghi di scrivano o d'altro, presso i Ministeri; occupazioni che niente hanno da fare con l'agricoltura. È vero che, di ciò una colpa ne hanno i ricchi proprietari; i quali, in luogo di attendere alle loro aziende agronomiche, in luogo di attendere ai miglioramenti dei loro grandi possessi, affittano, senz'altro (*à forfait*, dicono i francesi; a fuoco e fiamme, diciamo noi), i poderi medesimi.

o a fittanzieri o ad agricoltori, e non si curano dei miglioramenti agricoli.

Se cotesti incuranti grandi proprietari avessero veramente amore per le classi agricole, ed anche zelo pel miglioramento della prosperità nazionale, dovrebbero mandare a queste scuole d'istruzione pratica i giovanetti dei loro dipendenti; e così verrebbero a giovare alle loro aziende agricole che dovrebbe essere da loro stessi dirette e sorvegliate.

Noi abbiamo avuto un modello sublime dei grandi proprietari operosi e benefici in Ricasoli Bettino. Oh! se tutti i grandi proprietari d'Italia imitassero in tutto il Bettino Ricasoli, la nostra nazione sarebbe la prima del mondo; ma purtroppo molti si occupano poco di agricoltura e dell'umanità; troppi non si occupano d'altro che dei loro agi, del loro lusso, della loro vanità.

Ci sono poi le iniziative del Governo pel miglioramento delle classi agricole. C'è infatti un capitolo qui in cui si parla d'iniziativa per migliorare le condizioni delle classi agricole, specialmente di quelle che sono afflitte dalla pellagra.

L'argomento è grave per molte provincie; ed io vorrei che a combattere la pellagra si associassero in comune, il ministro d'agricoltura e commercio e quello dell'interno, e la combattessero con efficacia.

Una delle cause principali della pellagra è la fornitura che si fa ai contadini di granone avariato, che si smercia sui mercati, o si somministra da certi incettatori e prestatori ai contadini, richiedendone poi tale prezzo come se fosse un granone perfetto; e non solo ciò, si verifica, ma si introduce anche dall'estero del granone avariato, sotto il pretesto di utilizzarlo nella distillazione dell'*alcool*, o in altri usi industriali, e invece una buona parte di questo granone estero avariato è fornito ai poveri contadini i quali necessitati dalla povertà e dalla fame mangiano della polenta che non è buona, che ha i germi del male, e la pellagra così si aumenta e s'allarga.

Io ho raccomandato al ministro delle finanze che, quando entrano nei nostri porti bastimenti che importano il granone, si esercitasse su di essi una sorveglianza sanitaria scrupolosa; e quando il granone sia avariato, lo si respinga. Che se questi importatori opponessero il pretesto di introdurlo e di usarlo per scopo industriale, allora il Ministero degli interni, d'accordo con quello delle finanze dovesse provvedere e vigilare che questo granone non venisse impiegato nell'alimentazione delle classi rurali, e in genere povere.

Così pure sarebbe necessario che si sorveglias-

sero i mercati, e che si inculcasse ai sindaci di vietare che proprietari o mercanti di grano indiscreti e cupidi vendano granone avariato per alimentazione delle popolazioni.

In una parola, il ministro di agricoltura, giacchè qui si parla di iniziative, prenda l'iniziativa co'suoi colleghi, e faccia sì che questa causa di pellagra rispetto all'alimentazione dei contadini e dei poveri in generale sia tolta. E si può toglierla, lo ripeto, quando il ministro di agricoltura e quello delle finanze vadano d'accordo, e il ministro dell'interno ordini agli uffici portuarii di sanità, di esaminare bene la introduzione del granone e faccia invigilare i mercati.

Adesso si chiudono ai grani i porti degli altri paesi, e da noi verrà Dio sa che sorta di grano.

Lo pagheremo caro e cattivo e guasteremo la salute dei nostri contadini.

Vorrei anche fare una preghiera. Oltre alle pubblicazioni che fa il Ministero, come ho già detto prima, io amerei che su taluni servizi si facessero poi anche speciali relazioni per il Parlamento, che ci si desse conto di quello che viene fatto, e il Parlamento si persuaderebbe della grande utilità di questo Ministero.

Io non ho fatto un discorso di censura, onorevole ministro, anzi faccio un discorso di lode e d'incoraggiamento, e spero che questi servizi che sono affidati a lei, e ai bravi direttori generali che collaborano con lei, procederanno sempre di bene in meglio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mocenni.

Mocenni. Ho chiesto di parlare nella discussione generale di questo bilancio, perchè mi occorre di chiedere alcuni schiarimenti su taluni punti. Ho creduto di seguire questo sistema, anzichè parlare sui capitoli, per sbrigare in una sola volta il poco che desidero dire e non tediare la Camera con interrogazioni diverse, tanto più perchè le mie interrogazioni saranno brevissime.

Credo urgente di provvedere alla organizzazione del servizio ippico, e ricordando che un disegno di legge riguardante tale materia venne presentato alla Camera fin dal 18 gennaio scorso, sebbene io tenga conto delle condizioni parlamentari che attraversammo, faccio preghiera che la Commissione voglia sollecitare i suoi lavori, e presentare al più presto la relazione alla Camera.

Mi dispiace di non veder presente l'onorevole D'Arco che è il relatore di quel disegno di legge, e quindi prego l'onorevole presidente di manifestare alla Commissione questo desiderio.

Uguale domanda io rivolgo per ciò che concerne le scuole speciali per le industrie ed il traffico, già altra volta raccomandate.

Non ricordo se la promessa di presentare un apposito disegno di legge sia stata dall'onorevole ministro già soddisfatta. Ad ogni modo sollecito il compimento di un voto che fu in questa Camera più volte espresso.

Aggiungo a queste due raccomandazioni un'altra all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, affinchè sia preparato e condotto a termine lo studio intorno all'organizzazione dell'ufficio di statistica, col quale deve essere definitivamente risoluto il problema, se convenga concentrare il lavoro della statistica presso la direzione generale del Ministero, od affidare invece questo stesso incarico delle statistiche speciali alle varie amministrazioni, ritenuto però che sarebbe il migliore, purchè fosse riservato sempre il coordinamento necessario dei vari servizi.

Avrei fatta qualche interrogazione anche intorno al servizio per i provvedimenti contro la fillossera, ma io ne resto dispensato dopo il discorso stato fatto con tanta competenza dall'onorevole Arnaboldi, e dopo che ho acquistata la certezza che sopra questa grave ed interessante materia parlerà anche l'onorevole Tubi; dinanzi al quale naturalmente, essendo egli versatissimo nella materia, io mi taccio, limitandomi a ritornare sopra una questione sollevata due anni di seguito dall'onorevole Borgatta. E su questo proposito rivolgendomi all'onorevole ministro, chiedo anche l'attenzione del mio amico relatore, onorevole Lucca. Fu deplorato che nel bilancio si iscrivesse la semplice somma di 100,000 lire mentre nel triennio si è sempre speso di più. Ricordo che in quest'anno si sono spese 400,000 lire, nell'anno scorso 800,000, due anni fa anche più, se non erro.

Pareva all'onorevole Borgatta che questo sistema non fosse interamente corretto, e ne fece oggetto di domanda all'onorevole ministro, il quale nella seduta del 30 novembre 1886 spiegava il perchè aveva creduto di agire così e di stanziare in bilancio soltanto 100,000 lire, salvo poi a prelevare la maggior somma necessaria dal fondo di riserva. Quindi io domando se anche in quest'anno sia stato provveduto a questa spesa nel fondo di riserva per la somma che sarà prevedibilmente necessaria a questo importante servizio.

Fatte queste osservazioni, debbo anche ricordare le parole pronunziate allora dall'onorevole

ministro. Egli diceva: " Non ho alcuna difficoltà, di accordarmi col mio collega delle finanze, al fin di stanziare in bilancio la somma che mi occorre invece di ricorrere al prelevamento del fondo di riserva.

" Dunque questa questione, che dirò così di forma, resta eliminata. „

Sta bene, è una questione di forma; ma è un fatto che se noi riflettiamo che a queste 100,000 lire vanno aggiunte ogni anno necessariamente altre migliaia di lire, si può credere che questo servizio costi poco, ciò che in realtà non è. Io domando adunque che non s'indugi a venire ad una dizione di bilancio più regolare di quella che a me apparisca la presente.

In ultimo io faccio plauso alle considerazioni che brevemente svolge l'onorevole ministro nella sua relazione intorno al bestiame e faccio plauso a tutto quanto egli opina di fare per migliorare le nostre razze.

Io non credo però che il miglioramento delle razze possa essere un elemento sufficiente per impedire i danni che già derivano dall'agricoltura. Lo stesso onorevole ministro scrive: " le condizioni commerciali del bestiame non sono state favorevoli nel decorso e nel corrente anno, e quel che più aggrava la situazione è questo: che, mentre le esportazioni sono diminuite, le importazioni hanno ricevuto aumento. „ Io domando se il miglioramento della produzione potrà far sì che le importazioni crescano.

Io non credo che il male al commercio del bestiame possa essere evitato col solo miglioramento delle razze, che ad ogni modo richiede lungo tempo. In Val di Chiana, ove la razza è eccellente, il ribasso è stato del 20 e del 30 per cento. E dopo tutto questo dobbiamo ora aggiungere nuovi pericoli. In questo momento stesso si invoca da ogni parte la pioggia per le nostre campagne. Perchè? Per i foraggi; se essi saranno perduti, noi avremo una nuova causa di deprezzamento pel bestiame.

Io quindi, dopo dette queste cose, non posso a meno di incoraggiare l'onorevole ministro e la Commissione a far di tutto per rialzare il commercio del bestiame, che è assolutamente indispensabile al nostro paese, e che ha veramente bisogno di essere sollevato.

Comunicazioni della Giunta delle elezioni.

Presidente. Avverto la Camera che fu presentata dalla Giunta per le elezioni la relazione sulla elezione contestata del 3° collegio di Roma;

eletto Zeppa; la quale relazione con gli atti annessi sarà depositata presso la segreteria della Camera affinché ognuno possa prenderne cognizione.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toaldi.

Toaldi. Farò alcune osservazioni al discorso dell'onorevole Arnaboldi, e precisamente riguardo ai due argomenti da lui con tanta competenza svolti a proposito della fillossera, e della peronospora.

Egli ha mosso degli appunti all'onorevole ministro sul sistema adottato per combattere la fillossera, ed io potrei dargli qui qualche spiegazione; ma credo più utile, anche per economia di tempo, di fargli la quistione pregiudiziale, e dirgli che il ministro, compreso della verità di alcuni fatti esposti, trovandosi innanzi a questo flagello in varie parti d'Italia in cui deve con vari sistemi combattersi, ha presentato un apposito disegno di legge. Ed io, avendo l'onore di essere presidente della Commissione parlamentare incaricata dell'esame di questo disegno di legge, il quale sta ora esaminandosi, credo che l'onorevole Arnaboldi stesso converrà che per ora non sia conveniente lo anticipare i giudizi. In ogni modo posso assicurarlo fin d'ora che le idee da lui svolte sono consentite da molti commissari, e che il ministro stesso è compreso dell'importanza e della serietà di questi studi; e gli dirò che una soluzione non è difficile che sia prossima, e che non sia lontana dai desiderii dell'onorevole Arnaboldi.

In quanto allo peronospora, senta onorevole Arnaboldi: quando si è sviluppato questo flagello nel 1885, e che seminò la distruzione nella più simpatica, nella più grande delle industrie italiane — io parlo adesso di due anni fa quando non aveva ancora la consolazione di appartenere al grande idillio della contentezza ministeriale — l'onorevole ministro era, come credo lo sia anche oggi, compreso di quanto avevano fatto i Governi vicini, cioè premi ai Comizi, incoraggiamenti ai comuni ed ai privati che avessero trovato qualche rimedio, ed ha promesso di studiare la questione.

Il primo rimedio per impedire alla foglia di intisichire, e per salvare l'uva dalla peronospora fu fatto a Conegliano nel campo dei signori Bel-

luzzi, i quali l'hanno fatto a proprie spese, sicchè meritano almeno un incoraggiamento.

Si è trovato che con quel sistema si ottenevano le foglie immuni da malattia ed i grappoli sani; ma, come è naturale, insieme ai vantaggi, esso portava alcuni inconvenienti; come succede nella cura delle nostre malattie; si cura, per esempio, la febbre col chinino, ma poi bisogna ricorrere ad altri rimedi per togliere gli effetti del chinino.

Perciò il Ministero diede incarico ad una Commissione di studiare gl'inconvenienti che derivavano da quel metodo di cura della peronospora ed il modo di rimediare ad essi.

L'applicazione del latte di calce fu appresa in Francia dagli allievi della Scuola di Conegliano, che avevano fatto colà i loro studi e le loro ricerche, ed avevano trovato che l'aggiunta al latte di calce di una parte di solfato di rame aveva dato buoni risultati.

Il Ministero non solo studiò questa scoperta, che era contraria a tutte le teorie che si erano esposte fino allora (poichè si riteneva che il rame od il solfato di rame fossero nocivi alla salute), ma indisse anche un Congresso a Firenze, al quale presero parte tutte le persone più competenti non solo d'Italia, ma d'Europa; e nel quale fu assodato che il latte di calce aveva bensì dato fin allora buoni risultati, ma che, la malattia prendendo sempre più piede, occorreva combatterla con armi più energiche, ricorrendo perciò al solfato di rame.

In seguito a ciò si fecero altri studi ed altri esperimenti, e si bandirono premii, e si potè assodare che se nell'usare il latte di calce si poteva abbondare o economizzare senza compromettere il risultato del prodotto, col solfato di rame, che è una sostanza venefica, bisogna invece andare con somma cautela e riguardo.

Compiuti questi nuovi studi, il Ministero ne ha comunicato i risultati a tutti i Comizi agrarii. Che cosa avrebbe potuto fare di più? Anch'io, come presidente del Circolo enofilo italiano, ho veduto che tutti questi professori hanno consentito nelle conclusioni, che sono state indicate più tardi nella relazione ministeriale.

Credo quindi che l'onorevole Arnaboldi possa dichiararsi soddisfatto di quel che ha fatto il Ministero; ma se egli ha la ricetta infallibile per impedire la diffusione della peronospora, ce la comunichi e noi gliene saremo riconoscenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Approfitto dell'attuale discussione

per rivolgere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio una domanda.

Vorrei conoscere la sorte toccata alla proposta, che fu fatta dalla Commissione generale del bilancio, e dal ministro accettata, con la quale gli si raccomandava di fare studi all'oggetto di presentare nel più breve tempo possibile, un disegno di legge, diretto a far sì che le associazioni operaie, modificando la legge di contabilità, possano assumere direttamente i lavori dello Stato.

Non avendo saputo fin ora che questi studi sieno stati fatti, mi permetto di chiedergliene conto; tanto più che, come egli deve sapere, queste associazioni vanno sempre più crescendo di numero e d'importanza.

Sopra un altro argomento io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro; un argomento del quale abbiamo più volte parlato insieme, e che si riferisce al credito da accordarsi dallo Stato alle associazioni operaie; ma non insisterò sopra questo argomento, sapendo bene che il ministro mi risponderrebbe che non ha mezzi e che, purtroppo, fino a quando il bilancio del Ministero della guerra assorbirà la maggior parte delle rendite nazionali, il povero bilancio di agricoltura non potrà essere aumentato, ed il credito non potrà essere accordato.

Per conseguenza mi limito a pregare l'onorevole ministro di voler rispondere alla prima domanda soltanto; riserbandomi di ritornare sull'altra questione quando sarà del caso.

Presidente. L'onorevole Gallo ha facoltà di parlare.

Gallo. L'osservazione, fatta testè dall'onorevole Florenzano mi dà l'agio di fare una raccomandazione al ministro di agricoltura.

Naturalmente io non parlerò, e l'onorevole ministro l'immagina, nè di fillossera, nè di peronospora. Mi ha fatto una certa impressione l'argomento, toccato dall'onorevole Florenzano, quello cioè, che si riferisce alla istruzione agraria. Io non credo che l'onorevole ministro di agricoltura possa risolvere tutte le questioni, che si riferiscono all'insegnamento agrario, inquanto si collega all'insegnamento elementare, secondo il desiderio dell'onorevole Florenzano. Ho deplorato da molto tempo che il palazzo della Minerva sia molto lontano dal palazzo di via della Stamperia. Se fossero un poco più vicini, a quest'ora qualche cosa di utile si sarebbe fatto.

Il ministro di agricoltura, qualche tempo addietro, presentò alla Camera un disegno di legge che si riferisce alla istituzione delle scuole di arti e mestieri e delle scuole di arti applicate alle

industrie. Quando lessi quel disegno di legge vidi che il concetto, che aveva ispirato l'onorevole ministro, era lodevole ed era svolto, salvo a portarvi qualche emendamento, in modo magistrale. Se non che a quel disegno di legge mancava il legame necessario con qualche cosa, che non dipendeva dal ministro dell'agricoltura; di guisa che tutto ciò, che da lui fu fatto, fu fatto benissimo, ma non potè essere perfetto, perchè appunto c'era qualche cosa che avrebbe dovuto esser fatto da altri.

Se l'onorevole ministro di agricoltura avesse, per un momento, interrogato l'onorevole ministro della istruzione e si fosse messo d'accordo con lui, io son sicuro che ne sarebbe uscito il coordinamento dell'insegnamento industriale con l'insegnamento tecnico, che dipende ormai dal Ministero della pubblica istruzione; coordinamento che costituisce da molto tempo un mio ideale, perchè fino a tanto che l'insegnamento industriale non si coordina coll'insegnamento tecnico, e fino a quando in Italia l'insegnamento tecnico non avrà uno scopo pratico, e preciso, scopo che ora gli manca, io ritengo che l'insegnamento industriale, nonostante la buona volontà del ministro di agricoltura e commercio, non potrà essere governato com'egli ne ha desiderio.

Ho cominciato da questo punto perchè esso si connette con un mio vivissimo desiderio. Noi abbiamo in parecchie occasioni raccomandato l'insegnamento agrario elementare; ma dipende esso, come parmi creda l'onorevole Florenzano, dal ministro di agricoltura e commercio? No, dipende in gran parte dal ministro della pubblica istruzione. Ond'è che se l'onorevole Grimaldi volesse prendere a cuore la raccomandazione ch'è stata fatta dall'onorevole Florenzano, dovrebbe secondo me assumere impegno di prendere accordi col ministro della pubblica istruzione, per venire finalmente non dirò alla istituzione, perchè sarebbe pretendere troppo, ma all'inizio della istituzione di quella tale scuola complementare che in Italia manca completamente (domando scusa della cacofonia) e che noi desideriamo senza per altro fornire i mezzi nè al ministro dell'istruzione, nè a quello di agricoltura per poterla istituire o per metterli sulla via di attuarla anche nel nostro paese.

Da noi si studia troppo e si fa poco: si manifesta molta buona volontà, ma ai fatti compiuti non ci arriviamo mai.

Spessissimo i desiderii e la buona volontà si rompono contro uno scoglio grave, ed è l'attuazione pratica.

Se l'onorevole ministro di agricoltura volesse per un momento rivolgere la forza della sua fibra ad una questione come questa, dovrebbe appunto cominciare dal richiamare su questo argomento l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione; il quale ha istituito tempo addietro una Commissione, composta di eletti ingegni per le scuole popolari.

Quando il lavoro di codesta Commissione, che sarà indubbiamente dotto e coscienzioso, sarà completo, non sarebbe bene che il ministro di agricoltura mettesse un po' della sua vita, che non dirò manchi negli altri, ma che forse in lui è superiore a quella degli altri, anche in questa questione? Mi pare che alla Minerva ci si pensi poco!

Ora io confido che l'onorevole ministro potrà a poco a poco fare in modo che vengano risolti per sua iniziativa certi problemi che non dipendono interamente da lui ma che dipendono da altri.

Il concetto che io ho dell'educazione è molto diverso da quello che qui dentro può averne qualche altro. Per educazione ordinariamente noi intendiamo ciò che si riferisce all'istruzione morale. Io invece per educazione intendo qualche cosa di più; intendo l'istruzione diretta ad uno scopo preciso e determinato. Per educazione io intendo l'istruzione rivolta agli scopi della vita. Questo, secondo me, è il concetto in cui oggi-giorno si deve prendere la parola educazione. Ed un Governo il quale voglia provvedere all'educazione debbe pensare all'istruzione diretta ai fini della vita. Ed è precisamente in occasione dell'insegnamento agrario che si manifesta l'opportunità di questa mia dichiarazione e di questa mia definizione. Noi non vogliamo agricoltori. Gli agricoltori li potremo avere cogli istituti speciali, con le scuole pratiche di agricoltura, con altri istituti nei quali si darà la istruzione per coloro i quali devono occuparsi di materie agrarie, per coloro i quali debbono venire profondi non dirò teoricamente ma praticamente nelle materie agrarie. Ma nei nostri comuni di campagna, nei nostri villaggi se si potesse, insieme all'insegnamento elementare, trasfondere un poco d'insegnamento agrario ed istituire appunto quelle tali scuole complementari che a quest'ora avrebbero potuto essere istituite e che esistono in altri paesi, noi avremmo l'educazione, oltre l'istruzione dei bambini, noi avremmo in altri termini l'istruzione rivolta allo scopo precipuo della vita dei contadini, di coloro i quali fanno la vita di campagna.

Lo stesso si potrebbe dire per le scuole di città.

Se nelle città industriali, nelle città dove v' hanno operai e numerosi si potesse dare una istruzione elementare industriale, allora noi avremmo anche risolto il grande problema dell'educazione industriale. Dappoichè l'istruzione per l'istruzione è ciò che costituì obbietto dell'insegnamento dei secoli passati, che formò gli eruditi e gli arcadi e poi gli accademici; ma non è l'istruzione che deve servire ai fini della vita.

Ora, siccome, se io volessi trattare questo tema, entrerei forse in un argomento un poco estraneo alle mie brevi osservazioni, io vorrei che l'onorevole Grimaldi assumesse, per così dire, il patrocinio di questa causa. E col suo valido patrocinio io credo che a poco a poco potremmo acquistare la certezza di vincerla sia per quello che si riferisce all'insegnamento complementare agrario, sia per quello che si riferisce all'insegnamento complementare industriale.

Per quest'ultimo io mi riservo, siccome faccio parte della Commissione che esamina il disegno di legge cui ho accennato, di prendere gli accordi con gli onorevoli ministri di agricoltura e commercio e dell'istruzione perchè ne venga modificata qualche disposizione. Ma per quanto si riferisce all'insegnamento agrario, io prego caldamente l'onorevole Grimaldi di voler adoperare i suoi buoni uffici presso il ministro della pubblica istruzione (quando sarà ristabilito in salute, ciò che speriamo avvenga presto), onde si possa introdurre nelle scuole popolari, che da un certo tempo in qua l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha preso a cuore, l'insegnamento agrario che farebbe tanto bene alle nostre popolazioni, ed in ispecie alle popolazioni di campagna.

Io spero che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio vorrà prendere in benevola considerazione la mia osservazione che mi è stata suggerita opportunamente dall'onorevole Florenzano (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Non intendo fare che una semplice interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Nel 1881 fu sottoscritto a Parigi il trattato di unione sulla proprietà industriale, che comprende la materia dei brevetti d'invenzione, delle marche di fabbrica, dei modelli industriali; quel trattato che fu poi approvato dal nostro Parlamento qualche anno dopo.

Fu stabilito in quella convenzione che essa sarebbe stata riveduta ogni cinque anni; e sic-

come la prima revisione quinquennale fu stabilita a Roma, qui si riunì nuovamente l'assemblea dei delegati dei diversi Stati.

A questa discussione avvenuta l'anno scorso io non ebbi l'onore di prender parte, come aveva avuto l'onore di prender parte alla prima a Parigi.

Ho letto peraltro le diverse modificazioni che furono proposte, e a dire il vero, lo dichiaro francamente, io non consento nell'opinione dei proponenti.

Non ho veduto, infatti, che gli Stati i quali formano parte dell'unione, si sieno affrettati ad approvare queste modificazioni con un trattato suppletivo, come di regola.

Domando perciò all'onorevole ministro di agricoltura e commercio a qual punto sieno le pratiche relative.

Ma dichiaro, fin da questo momento, che non intendo con ciò di fargli un incitamento, allo scopo che queste pratiche approdino: perchè ritengo che, ove approdassero, riuscirebbero dannose alla legislazione internazionale *in subiecta materia*. E quindi gli rivolgo una semplice domanda intorno a un argomento di cui io ed altri colleghi della Camera ci siamo occupati, e dei cui studi anzi io fui di proposito incaricato a Parigi dal nostro Governo. Desidererei, cioè, di conoscere quale potrà essere, secondo le previsioni dell'onorevole ministro, lo avvenire di questa parte della nostra legislazione che non vorrei veder retrocedere dai grandi progressi che ha già fatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Son costretto a parlare di nuovo dopo le osservazioni rivoltemi dall'onorevole Toaldi; ma, prima di rispondergli, debbo ringraziarlo, perchè rivolgendosi a me anche in qualità di presidente del Circolo enofilo, ha dato al mio discorso una importanza maggiore di quella che si meritasse.

Anzitutto osservo all'onorevole Toaldi che parmi di trovarmi in complesso nel suo ordine d'idee.

Quando mi rivolgevo al ministro di agricoltura, dicevo che era a mia cognizione come professori e Commissioni stessero compiendo studi; ma che, appunto perchè sapevo questo, mi importava che il ministro si convincesse della opportunità di ben persuadere la Commissione della necessità di scegliere bene e ben determinare i rimedi da adottarsi contro la peronospora; in quanto che l'onorevole Toaldi, molto più competente di me in simile materia, sa come alcuni di questi rimedi, ad esempio il latte di calce, non

siano di tale sicurezza da potersi applicare in tutte le zone della nostra penisola.

Difatti, il latte di calce, applicato in determinate zone, ha dato risultamenti straordinari; mentre in altre, non so se per condizioni geologiche, per condizioni di terreno, atmosferiche, od altro, ha presentato risultamenti, del tutto differenti. Ora, questo mi premeva di far rilevare; poichè, sia per la difficile applicazione di questo latte di calce, sia per la proporzione in cui viene usato, non riesce dappertutto di quella efficacia che aveva manifestato da principio.

Per ciò ho raccomandato altresì all'onorevole ministro di dare agli esperimenti di codesta Commissione la maggiore diffusione possibile, affinchè i viticoltori delle diverse zone possano conoscerne ed apprezzarne i risultati.

Vede dunque l'onorevole Toaldi che in massima, almeno per ciò che riguarda la peronospora, ci troviamo d'accordo; e se c'è disaccordo è solo intorno alla forma ed al modo di determinazione dei rimedi da applicare. Ripeto, quindi, che ringrazio l'onorevole Toaldi per l'onore che volle farmi di rilevare le mie modeste osservazioni, persuaso che l'onorevole ministro, completando le delucidazioni già datemi dall'onorevole collega, mi indurrà con maggiore convincimento a dichiarare di essere pienamente soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Io mi ero iscritto per parlare nella discussione generale di questo bilancio, perchè aveva intenzione di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio sulla dolorosa crisi economica che travaglia la città di Catania, e che si è estesa anche, a quanto pare, alla finitima provincia di Siracusa.

Rinuncierò però a molte delle cose che aveva intenzione di dire, e le ridurrò a pochissime parole, dappoichè ho saputo che in principio di seduta l'onorevole Bonajuto ebbe a svolgere in proposito un'interrogazione, che non era nell'ordine del giorno, e che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio gli ha subito risposto.

Ed ignorando, perchè non ero, in quel momento, nell'aula, e ne sono dolentissimo, i termini nei quali l'onorevole Bonajuto ha svolto la sua interrogazione, e quelli nei quali ha risposto l'onorevole ministro, sento maggiormente il dovere di dire poche parole, per non condannare la Camera a quelle che forse potrebbero esse inutili ripetizioni. Mi limiterò quindi a fare notare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio che la città di Catania ha visto ad un tratto arrestato

(e spero per breve tempo) il suo notevole e rapido sviluppo economico da una crisi di cui l'onorevole ministro certamente non ignora le proporzioni. Questa crisi ha prodotto gravissimi danni d'ordine economico e d'ordine morale, imperocchè e nella città stessa e fuori si è diffusa una grandissima sfiducia.

Corrono voci che realmente recano dolore a chiunque cui stia a cuore il pubblico bene; si diffondono accuse delle quali è necessario che si venga in chiaro per togliere ogni alimento alle passioni di parte, ai rancori personali, che facilmente ne acciecano, per distinguere le aberrazioni dalla verità e per far sì che, in tal guisa accertate e sceverate le vere responsabilità, ritorni la fiducia e colla fiducia ritornino gli affari.

Io comprendo come in tutto ciò il compito principale spetti all'autorità giudiziaria; e quindi non credo opportuno di intrattenermene qui lungamente, tanto più in occasione del bilancio di agricoltura e commercio.

Ond'è che richiamo più specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro d'agricoltura sulle conseguenze economiche di questa crisi; conseguenze che si riversano sopra ogni ordine di cittadini; conseguenze alle quali è dovere del Governo di porre per quanto è possibile i più pronti e più efficaci rimedi.

Già molto hanno fatto due benemeriti istituti di emissione: la Banca Nazionale e il Banco di Sicilia, per recar sollievo al nostro travagliato commercio; ma io credo che molto si possa ancora fare, e certamente, se il Governo vorrà — come non dubito — studiare attentamente le cause e gli effetti della crisi che attraversa in questo momento la città di Catania, non mancherà di adottare provvedimenti opportuni ad abbreviarne il corso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi.

Tubi. Rivolgerò brevemente all'onorevole ministro di agricoltura e commercio alcune preghiere.

La prima riguarda i Comizi agrari.

Non verrò certamente a chiedergli sussidii per essi; giacchè non sarebbe questo il momento opportuno.

Nè è questo mio intendimento. Lo pregherei soltanto di voler rimborsare ai Comizi le spese che essi sostengono per eseguire gl'incarichi avuti dal Governo.

Accade spesso che il Ministero si valga dei Comizi agrari per avere alcune relazioni intorno ai prodotti del suolo, intorno all'andamento dell'agri-

coltura e dei dati statistici. Accade anche che il Ministero si valga dei Comizi per far distribuire agli agricoltori i semi e le pianticelle che consegna gratuitamente. Accade altresì che faccia sorvegliare dai Comizi le scuole elementari nelle quali viene impartito l'insegnamento agrario. Tutto ciò richiede delle spese, le quali sono tolte dalle somme contribuite dai comizii o da membri di essi, ed è evidente che i danari impiegati nell'adempire agli incarichi avuti dal Governo, vengono distolti da quelle opere che maggiormente interessano la locale agricoltura, e per le quali furono versati al Comizio.

Io credo che il ministro vorrà vedere nella mia raccomandazione un atto di giustizia, e soddisfare un desiderio che parmi abbastanza equo.

Dirò ora due parole sulla fillossera. L'onorevole Arnaboldi ha chiuso il suo discorso pregando il ministro di mutar sistema, avendo fatto cenno al sistema distruttivo. Io invece prego l'onorevole ministro di non mutar sistema, e ne dico brevemente le ragioni.

Il sistema adottato dal Ministero non è già quello di applicare il metodo distruttivo in tutte le infezioni. Tutt'altro: il Ministero ha quasi dovunque abbandonato il sistema distruttivo nelle due isole; e così pure nella provincia di Reggio Calabria, e in quelle di Como, di Novara, di Porto Maurizio. Questo sistema non è ora intieramente mantenuto che in due sole delle provincie infette, ed in località dove l'infezione è minima, e dove l'esperienza ci ha insegnato che può esservi probabilità della completa distruzione della fillossera. Poichè abbiamo nello Stato otto, o dieci comuni che erano infetti e dai quali la fillossera è scomparsa intieramente in seguito all'applicazione del sistema distruttivo.

Ma con quali criteri il Ministero applica questo od altri sistemi? Esso ha una Commissione consultiva che raduna regolarmente una volta all'anno. Questa Commissione è composta degli uomini che egli ritiene i più competenti per pratica e per scienza. Il Governo sottopone ad essa lo stato delle infezioni in Italia; le sottopone i risultati ottenuti nella lotta in Italia e all'estero, e si attiene ai consigli che questa Commissione gli porge in seguito ad esame ed a discussioni che durano ordinariamente più giorni.

Ora io credo che, così operando, il Ministero abbia l'appoggio più autorevole che gli sia possibile di procurarsi.

L'onorevole Arnaboldi ha accennato alla spesa. Ma non sa l'onorevole Arnaboldi in che cosa viene erogata la spesa per la fillossera? Nelle

esplorazioni, per circa tre quarti, e per circa un quarto nelle distruzioni.

Le esplorazioni sono necessarie, se vogliamo preservare la maggior parte dell'Italia dalla fillossera. Abbiamo una quantità di paesi viticoli immuni dove potrebbe manifestarsi un piccolo centro, che occorrerebbe soffocare immediatamente: e questo piccolo centro non si potrebbe conoscere se non si facessero le ispezioni da persone esperte: e regolarmente col sistema che il Governo ha seguito finora. Di qui la necessità della spesa.

E dirò per ultimo che queste esplorazioni sono obbligatorie, giacchè vi è un patto internazionale che obbliga i paesi viticoli d'Europa a praticarle in certi limiti, obbligo questo dal quale anche il Governo italiano non si potrebbe esonerare. La spesa per la distruzione ammontò nello scorso anno a poco più di un centinaio di mille lire, la quale somma, di fronte ad un reddito di un miliardo annuo, è così esigua, che non mi sento di porre il quesito, se essa sia proprio necessaria o solamente utile. Giacchè, ove fosse pur solo minimamente utile, si dovrebbe ammettere che la spesa di 100 mila lire di fronte al reddito di un miliardo, è una spesa trascurabile.

Io quindi non faccio altro che rinnovare all'onorevole ministro l'invito, e piuttosto la preghiera da me fatta, di continuare nel sistema che il Ministero sinora ha tenuto.

Un'ultima parola su questo argomento. C'è un errore nel senso dato al sistema distruttivo. La Commissione consultiva per la fillossera ha procurato più volte di dissipare questo errore, ma non v'è riuscita. Tutti immaginarono che il sistema distruttivo si proponga di distruggere tutte le fillosere e di farne scomparire le traccie. No. Il sistema distruttivo si propone di distruggerle ove gli riesca possibile, ma soprattutto di rallentarne il corso. Ora l'onorevole Arnaboldi ha detto: la fillossera, non ostante il sistema distruttivo, fa lentamente il suo cammino; ed ecco ciò che appunto il sistema distruttivo si propone di ottenere; che la fillossera si propaghi lentamente; ma alcuni sostengono che ove si è applicato il sistema distruttivo la diffusione della infezione fu invece molto più rapida che altrove, e la Sardegna e la Sicilia e le provincie meridionali attestano purtroppo questa verità. Una parola ancora sopra un altro oggetto. L'onorevole ministro ha udito poco fa che io accennai alla istruzione agraria che viene impartita nelle scuole elementari. Io comprendo che ciò non può riguardare l'onorevole ministro se non indirettamente; essendo le scuole elementari rette dal Ministero della pub-

blica istruzione. Nè io avrei il coraggio di invitarlo a far introdurre l'insegnamento agrario nelle scuole elementari giacchè, secondo il mio modo di vedere, un po' forse retrogrado agli occhi di alcuni, gli studenti sono dovunque sovraccarichi di lavoro.

Io non avrei quindi certo il coraggio di proporre l'aggiunta di un altro insegnamento a quelli già eccessivi che sono impartiti nelle nostre scuole elementari.

Però, quando questo insegnamento si desse, come si dà in qualche scuola, io desidererei che fosse dato con criterio. Chi sono gl'insegnanti? I maestri elementari. Con quale sistema essi insegnano? Con nessuno. Il più delle volte scrivono essi stessi un manualetto con quattro domande e quattro risposte ed obbligano i bambini ad impararle materialmente a memoria. Per quanto l'insegnamento agrario a quei bambini riesca per il momento inutile, esso servirà se non altro a far balcnare dinanzi ai loro occhi una scienza alla quale dovranno un giorno interessarsi.

E perciò parmi sarebbe bene compilare per i maestri un manualetto d'istruzioni ove fosse spiegata la didattica agraria per i bambini, e distribuirlo a quei maestri elementari che spontaneamente si propongano di impartire l'istruzione agraria ai loro scolari.

Così avremmo una certa regolarità ed uniformità in questo insegnamento, e soprattutto non verrebbero insegnate ai bambini cose assai superiori alla loro capacità intellettuale, in modo che spesso l'insegnamento riesce, più che utile, dannoso. Questa era l'ultima preghiera che io volevo rivolgere all'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

Costantini. Io mi era iscritto sul capitolo 36 per trattare particolarmente dell'insegnamento industriale, ma vista l'ampiezza assunta dalla discussione, stimo più opportuno dirne due parole ora.

Risponderò innanzitutto ad alcune osservazioni fatte dagli onorevoli Florenzano e Gallo, i quali vorrebbero introdotto l'insegnamento agrario nelle scuole elementari. Ora questa materia, in una determinata misura e con certe norme speciali, è stata già introdotta in quelle scuole; cosicchè si può dire che il loro desiderio è stato prevenuto, sebbene non si sia in grado di apprezzarne il risultato.

L'onorevole Gallo accennava pure alla convenienza d'introdurre i principii dell'insegna-

mento industriale nel programma della scuola elementare, coordinandolo all'insegnamento tecnico.

A mio giudizio però conviene che la Camera vada molto guardinga nell'incoraggiare questi esperimenti.

Io mi unisco perciò volentieri alle osservazioni che su ciò ha fatto testè l'onorevole Tubi, poichè la scuola elementare è un istituto delicatissimo e già sovraccarico di materie.

Non mi pare quindi nè opportuno nè prudente ampliarne il programma didattico, accumulando in esso altre materie, non proprie dell'istituto suo, che potrebbero spezzarne l'unità organica e stremarne il vigore e l'efficacia.

Tutti lamentiamo che la scuola elementare in Italia procede male; ma in ciò, permettete che ve lo dica, v'è un po' di quello spirito di esagerazione, che vogliamo portare nel giudizio di molte altre cose nostre.

Noi non sappiamo apprezzare abbastanza le cose nostre; e non è raro il caso di vederci giudicati con assai maggiore indulgenza dagli stranieri, che non si soglia fare da noi medesimi.

Con ciò non intendo dire che essa sia scevra da qualsiasi difetto, e che non si debba durare ancora molta fatica per perfezionarla; ma non si può neanche affermare con tanta sicurezza, come molti fanno, che i sacrifici, che per essa sopportano e lo Stato ed i comuni, vadano completamente perduti. E molto meno si può affermare che ampliandone il programma, sarebbe migliorato l'intimo esser suo e la sua efficacia educativa accresciuta.

Certo il difetto capitale di codesta scuola consiste in ciò: che essa, come scuola elementare, non è una scuola popolare propriamente detta, ma è una scuola preparatoria agl'insegnamenti superiori.

Il che vuol dire che essa risponde perfettamente al bisogno di coloro, i quali percorrono le classi elementari come primo gradino del ginnasio o della scuola tecnica; ma non risponde egualmente alla necessità di quegli altri e sono i più, i quali intendono di compiere con essa la propria educazione.

Occorre quindi studiare il problema sotto questo punto di vista, occorre creare la vera scuola popolare, quella che l'onorevole Gallo, se non ho frainteso, chiamava scuola complementare.

Questa non esiste in Italia, perchè la scuola elementare, come è istituita, lo ripeterò fino alla nausea, non può bastare al suo duplice fine.

Ma io comprendo, o signori, che non è questa la sede per una discussione simigliante; ho vo-

luto solamente fare queste osservazioni per rimettere le cose al loro posto, sapendo per esperienza quanto le cose che si dicono qui dentro, influiscano, in bene o in male, non solo sulla pubblica opinione ma anche sulla azione governativa.

Ed ora vengo a trattare in particolare dell'insegnamento industriale, che è il fine precipuo delle mie osservazioni.

L'insegnamento industriale, inserito nel capitolo 36 del bilancio, porta la spesa complessiva di lire 744,970.

Io incomincio per rallegrarmi con l'onorevole mio amico Grimaldi, perchè vedo un aumento di lire 61,310 in questo stanziamento.

Aumento meschino, se vuoi, ma che pure rappresenta qualche cosa; e dico che mi rallegro di questo aumento, perchè, sebbene io sia avversario di tutte le spese, e lo dichiaro altamente, nondimeno riconosco che l'insegnamento industriale in Italia merita tutta la protezione del Governo.

Ciò che si spende per esso è spesa di carattere produttivo, è spesa che influisce direttamente e potentemente sulla produzione nazionale, che è in questo momento il massimo bisogno nostro.

Disgraziatamente, da qualche tempo in qua, per migliorare la nostra produzione si invocano dei rimedi, che sono, a parer mio, assai peggiori del male.

Non sono, o signori, le barriere doganali che possono accrescere la nostra produzione. La nostra produzione non può essere accresciuta che da un'alta coltura industriale, e questa coltura non può svolgersi senza la potente protezione del Governo.

Così deve svolgersi l'azione governativa, non nel porre delle barriere, non nel creare una produzione fittizia, che non si creerebbe mai, e che; creata a questo prezzo, sarebbe forse meglio non creare.

Non altrimenti hanno proceduto quelle nazioni, le quali, anche in questo, hanno preceduto l'Italia.

In Germania, per esempio, giacchè non si parla che di Germania, non fu la politica doganale, inaugurata nel 1879, che produsse quel mirabile svolgimento delle industrie che tutti decantano; ma fu la mano potente, la sapienza divinatrice dello Stato che, coi larghi sussidi impartiti all'insegnamento industriale, ottenne in pochi anni così maravigliosi risultati.

Io mi felicito quindi con l'onorevole Grimaldi per questa, come per molte altre parti della sua amministrazione.

Ma, mentre applaudo all'incremento dell'assegno, non posso ugualmente applaudire al modo come la spesa viene eseguita.

Ho detto che si tratta di uno stanziamento complessivo di 744,970 lire; ma questo stanziamento è ripartito fra 43 fondazioni scolastiche.

Ora, francamente, questa è una vera dispersione di forza; noi non facciamo così che alimentare delle piccole scuole, che non hanno ragione di essere, e disperdiamo quelle forze, che sarebbe più utile concentrare in vantaggio di Istituti potenti, che rispondessero veramente al fine della propria istituzione.

Accade qui, su per giù, quello che accade nell'insegnamento universitario; ed è curioso fenomeno questo, che mentre tutti ci lamentiamo di certi mali, non sappiamo poi ovviarli; e nelle nuove creazioni non facciamo che brutte copie delle vecchie.

Tutti ci dolghiamo del numero soverchio delle Università, e degli Istituti superiori. Si dice: diciassette Università, otto Istituti superiori universitarii sono tanti, che tutti gli altri Stati d'Europa presi insieme non ne hanno altrettanti.

Eppure in tutte queste creazioni che sono creazioni dell'oggi, alle quali noi assistiamo, che noi aiutiamo col nostro denaro, non facciamo altrimenti. Noi disperdiamo le forze in cento Istituti rachitici, che non hanno ragion di essere, e non vivono d'ordinario, che per i professori che v'insegnano e tutti gli altri che vi sono interessati.

Ora non sarebbe meglio concentrare le forze e venire con mezzi adeguati in aiuto di tre o quattro Istituti di arti e mestieri veramente potenti, che dessero un vero alimento di uomini competenti ai nostri stabilimenti industriali?

E questo, lo noti bene l'onorevole ministro, sarebbe agevole a fare, perchè il paese ci ha prelevato.

Noi abbiamo la Scuola industriale di Vicenza, che procede bene ed è sussidiata con 43 mila lire all'anno.

Abbiamo l'Istituto di arti e mestieri di Fermo, fiorentissimo e sussidiato anche esso in una misura minore, lire 15,000.

Abbiamo l'Istituto *Alessandro Volta* in Napoli fondato per iniziativa dell'onorevole Grimaldi, e sussidiato con lire 25,000 annue. Ora questi sussidi sono tutti, qual più qual meno, inadeguati al bisogno. Poichè è necessario, o signori, comprendere bene cosa è un Istituto di arti e mestieri per comprendere quel che costa.

Chacune des écoles de Châlons, d'Aix et d'An-

gers coûte réellement à l'État 250,000 francs pour trois cents élèves, sans compter l'intérêt des immeubles. Così leggo in una eccellente monografia, pubblicata molti anni fa a Parigi, sull'organizzazione dell'insegnamento industriale e professionale, dal generale Morin e dal signor Tresca, supremi moderatori del Conservatorio di arti e mestieri.

Così si fa quando si predispongono seriamente i mezzi al fine, quando non si vuol sprecare il pubblico denaro.

In Italia per contrario si spende poco in queste materie, e per giunta si spende male. È sempre la storia della botte piena e della serva briaca. È un doppio errore. Ora io non chiedo un aumento nello stanziamento: chiedo che la somma stanziata si spenda più utilmente. E vi sarebbe un precedente. Nel bilancio della pubblica istruzione è iscritta la spesa di 400,000 lire per sussidi alle scuole tecniche, per quelle cosiddette scuole tecniche che di tecnico non hanno altro che il nome. Questa somma veniva ripartita fra tutte le scuole esistenti, qualunque fosse la loro importanza. Era una specie di criterio meccanico che si applicava nella ripartizione di questa somma.

Piacque al predecessore dell'onorevole Coppino di stabilire norme precise e determinate per l'erogazione di questa somma; e furono così escluse quelle scuole che non presentavano determinati caratteri di serietà e d'importanza.

Furono escluse con un criterio, se volete, un po' arbitrario, ma in sostanza, utile e sapiente. Ebbene, credete voi che se ne siano doluti i comuni? Niente affatto. Io posso far fede all'onorevole Grimaldi che parecchi sindaci di quei comuni vennero a ringraziare il ministro per questo provvedimento, dichiarando che essi non avrebbero potuto altrimenti svincolarsi da quelle spese, che essi per primi riconoscevano assolutamente inutili. Dunque se un criterio più severo presiedesse alla ripartizione di questi fondi, se si cessasse una buona volta dal volere contentar tutti in tutto, se si curasse un po' più l'insieme che i particolari, le cose procederebbero molto meglio.

Ma comprendo che oramai *facta tenent*, e che i sussidi accordati non si possono revocare. Mi basterebbe perciò che quindi innanzi si mutasse strada; che invece di accordare sussidi a tutte le scuole che ne domandano, qualunque fosse il grado della serietà ed importanza loro, si concentrassero i mezzi a favore di quelle che meritano veramente la protezione governativa. E queste potrebbero essere la Scuola industriale di Vicenza, l'Istituto di arti e mestieri di

Fermo, l'Istituto *Alessandro Volta* di Napoli, e se piacesse all'onorevole ministro di passare lo stretto, anche l'istituto Gioeni nella provincia di Girgenti, che ha caratteri molto affini a quelli testè nominati.

Ad ogni modo, non voglio più oltre trattenere la Camera sopra questo argomento, per cui pende una proposta speciale di legge ricordata dall'onorevole Gallo, che anch'io invoco ed aspetto, perchè contiene disposizioni utili e savie; sebbene al solito proceda con criteri rigidamente livellatori e quasi annulli la spontaneità e l'energia delle forze locali, come se tutto dovesse scaturire dalla mente di Minerva.

Non è così che si fa in altri paesi, dove il Governo non fa che porgere soccorrevole la mano, ma non presume di far tutto lui, non assorbe, non centralizza tutto. Questo vizio capitale della nostra amministrazione, che abbiamo pigliato dalla Francia e abbiamo un po' tutti nel sangue, si riscontra disgraziatamente anche in quella proposta di legge.

Che che ne sia, non volendo e non potendo anticipare in sede di bilancio la discussione di una legge, io mi limiterò per ora a fare una preghiera all'onorevole Grimaldi, contentandomi di una sua dichiarazione.

Prego l'onorevole ministro a considerare se, non potendo modificarsi da un giorno all'altro lo stato di fatto, non sarebbe atto di vera giustizia il provvedere più equamente all'Istituto industriale di Fermo.

L'Istituto industriale di Fermo fu il primo a sorgere in Italia per cura di un nostro antico collega, che con dolore non ritrovo su questi banchi.

Affidato ad un uomo sapientissimo, che vi portò tutto il vigore del suo carattere e l'esperienza di una nazione più progredita in questi studi, è oggi forse il più fiorente di quanti ve ne siano fra noi. Il benemerito senatore Alessandro Rossi fondando la Scuola di Vicenza, la chiamava sorella minore dell'Istituto di Fermo.

Provvisto di un convitto bellissimo, la cui sede tra le più belle che io abbia mai viste costò un occhio al comune, con ottime officine e, quel che è più, con una schiera di eletti e valorosi insegnanti, forma l'orgoglio e l'avvenire di quella illustre città.

Ora io non so perchè un Istituto di tal fatta debba, quanto al sussidio dello Stato, esser messo quasi alla coda di tutti gli altri.

Si dirà che non ha bisogno. Ma bisogna bene intendersi su ciò. Certo, se con ciò si vuole intendere che la città e l'ente morale che lo mantengono,

lo provvedono del bisognevole senza sbilanciarsi, la cosa può ammettersi; perchè i fermiani sono gente seria e fanno il passo secondo la gamba. Ma il bisogno è cosa molto relativa, o signori, e nessuno può negare che se fosse dotato più largamente l'Istituto fermiano prenderebbe maggiore sviluppo ad incremento non solo della città, ma di tutta la nazione.

Concludendo, prego vivamente l'onorevole ministro perchè, con l'alto sentimento di giustizia che lo informa, riprenda in esame tutta quanta questa materia dei sussidi alle scuole ed istituti industriali, e venga in aiuto dell'Istituto di Fermo con un sussidio più largo e più generoso. Egli acquisterà così un altro titolo di vera, di alta benevolenza verso l'insegnamento industriale, che già tanto gli deve! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Alcuni mesi or sono i giornali annunciarono che i ministri dei lavori pubblici e della agricoltura e commercio avevano nominato una Commissione per istudiare le condizioni dei torrenti, specialmente nella parte bassa d'Italia, e per preparare i provvedimenti che fossero necessari. È questo un argomento il quale interessa non una sola provincia, non la sola regione calabrese, ma anche quasi tutta la regione siciliana, la lucana e la toscana, e quindi merita tutta l'attenzione del Governo.

Io non so che cosa questa Commissione abbia fatto. Probabilmente, dopo aver studiato sei mesi, avrà sentito bisogno di studiare altri sei mesi. A me pare naturale cotesto studio, e aspetto con impazienza grandissima, le elucubrazioni di questa Commissione, ed i provvedimenti che, poi, con calma, prenderà il Governo del Re.

Ma intanto osservo che, qualunque sia per essere la proposta che sarà fatta da questa Commissione, sia che si parli di argini, sia che si parli di imbrigliamenti, sia che si venga ad altre conclusioni, la precipua ragione del cattivo stato dei torrenti, è sempre nelle montagne. Dappoichè diboscate tutte le montagne, ne viene che le acque interrano il letto dei torrenti per modo che qualunque argine è sopravanzato dalla prima piena che sopraggiunge.

Il rimedio vero è, adunque, nel rimboscamento. E perciò rivolgo al Governo una domanda molto semplice. Senza parlare, ora, di tutto ciò che si debba fare pei torrenti, e rimandando a sede più opportuna la questione, chiedo soltanto al ministro se il disegno di legge relativo al rimboscamento debba dormire, ancora per molto tempo,

il sonno di Epimenide, nell'altro ramo del Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Lucca-relatore. Non dispiaccia all'onorevole Cavalletto se al laconismo forzato, che egli ha rimproverato alla mia relazione, ispirerò il laconismo volontario di queste mie risposte.

L'onorevole Arnaboldi ha rinnovate anche quest'anno le sue raccomandazioni al ministro di agricoltura, industria e commercio circa alla riforma dei Comizi agrari

Ora l'onorevole Arnaboldi non ignora che era stato presentato a questo proposito uno speciale disegno di legge; disegno di legge che, per gli avvenimenti politici succedutisi poi, ha dovuto passare, quasi direi, a miglior vita. Ma io penso che l'onorevole Arnaboldi non abbia cagione di deplorare cotale sosta. Imperocchè l'onorevole ministro potrà, in base alle informazioni che ha già assunte raccogliendo indagini da tutti i Comizi, ripresentare presto il disegno di legge, e in modo che corrisponda al desiderio che egli ha manifestato.

L'onorevole Arnaboldi ha poi ricordato come nell'esercizio dell'anno scorso vi fosse uno speciale stanziamento relativo all'istituzione di una stazione taurina a Pavia, e che in questo bilancio è scomparso.

Ora io credo che, quantunque nel bilancio in discussione non sia tassativamente indicato l'impianto di quella stazione, pur tuttavia le assicurazioni date l'anno scorso dall'onorevole ministro all'onorevole Arnaboldi, possano valere anche per questo esercizio.

L'onorevole Arnaboldi ha infine toccato la questione della fillossera, motivando così altre osservazioni di due autorevoli campioni, l'onorevole Tubi e l'onorevole Toaldi. Anzi l'onorevole Toaldi, per consacrare con un fatto immediato la compiacenza sua per quello che ha chiamato idillio ministeriale, si è assunta egli stesso la parte di difendere direttamente l'onorevole ministro, e ha detto all'onorevole Arnaboldi che egli poteva tenersi soddisfatto di quanto l'onorevole ministro aveva compiuto.

Io penso che l'onorevole ministro potrà, col disegno di legge che ha già presentato, e coi risultati delle discussioni, che credo sieno finite ieri, della Commissione della fillossera istituita presso il Ministero di agricoltura, fornire altre e tali utili spiegazioni all'onorevole Arnaboldi, che valgono a completamente sodisfarlo.

E questa risposta vale anche per l'onorevole

Tubi, il quale ha qui dimostrato quanto sia difficile l'argomento di cui discorriamo. Imperocchè, mentre l'onorevole Arnaboldi e l'onorevole Toaldi dichiaravano che un dato sistema era il migliore, l'onorevole Tubi invece, coll'autorità che nessuno gli disconosce, crede che altri sistemi sarebbero meglio adattati. Perdurando i dissensi, il migliore partito si è attendere una più ampia discussione, quando si tratterà nella Camera del disegno di legge che tassativamente si riferisce a questa importante questione.

L'onorevole Florenzano, prendendo occasione da un aumento di spese che si è anche quest'anno dovuto iscrivere al capitolo quinto per affitto di locali, ha quasi rimproverato la Commissione del bilancio di essersi limitata a prendere atto delle dichiarazioni del ministro: che cioè lo stanziamento di questo capitolo andrà sempre aumentando ogni anno, finchè non si costruirà un nuovo locale.

Ora l'onorevole Florenzano deve comprendere che se un deputato ha piena facoltà di potersi fare fautore di una proposta che renderà necessaria una spesa ingente, non poteva assolutamente la Commissione del bilancio prendere tale iniziativa.

L'onorevole Florenzano mi permetterà poi di correggere certi calcoli suoi. Egli, per dimostrare come neppure dal punto di vista finanziario sia pregiudizievole secondare l'iniziativa dell'onorevole ministro ha detto: poichè è stanziata la somma di 100,000 lire per affitto di locali, risparmiando questa somma annua, ed erogando due milioni per la costruzione di un palazzo, non porteremmo alcun peso al bilancio dello Stato.

L'onorevole Florenzano ha dunque ammesso che per lo meno due milioni si debbano spendere per la creazione di quei locali per cui ora si pagano 100,000 lire d'affitto.

Senonchè l'onorevole Florenzano non ha tenuto conto che, nella spesa di lire 100,000 per fitto di locali, sono comprese, oltre le somme per i locali dell'amministrazione centrale, anche quelle che si spendono per le amministrazioni dipendenti dal Ministero in varie città d'Italia. E siccome per i locali in Roma non si spendono che lire 50,000, l'onorevole Florenzano vede che il suo calcolo era sbagliato. (*Interruzioni dell'onorevole Florenzano*).

L'onorevole Florenzano ha pur sollevata una importantissima questione, la quale ha dato legittimo pretesto a due autorevoli campioni dell'insegnamento, come l'onorevole Gallo e l'onorevole Costantini, di discorrere d'un argomento

che a me pare sia troppo alto per potere essere trattato in sede di bilancio; tanto più oggi, col desiderio che è a tutti comune di esaurirlo al più presto possibile.

Io non entrerò, anche perchè mi dichiaro non competente, nella discussione di merito. Mi sembra però che fra i termini della questione come l'hanno posta l'onorevole Gallo e l'onorevole Florenzano i quali vorrebbero introdurre l'insegnamento tanto agrario come industriale fino nelle più piccole scuole degli ultimi comuni del regno, e la proposta inversa dell'onorevole Costantini il quale, facendomi l'onore di associarsi ad una proposta da me fatta l'anno scorso, crede che siano troppo frazionate le somme destinate agli insegnamenti medesimi, vi sia tale un abisso da valere a dimostrare come, per ben risolvere la controversia, sia necessaria un'ampia discussione che io mi auguro possa esser fatta nella Camera, non in sede di bilancio, ma in qualsiasi occasione in cui ci sia modo e tempo di farla convenientemente.

Intanto osservo essere dubbio nella mia mente se sia da augurare al nostro paese che subito si adotti il sistema proposto dall'onorevole Florenzano e, mi pare, sostenuto dal collega Gallo: che cioè in ogni scuola elementare si debba introdurre l'insegnamento agrario.

Noi, onorevole Florenzano, ci affatichiamo a studiare il modo di moltiplicare le scuole; ma abbiamo dimenticato che per ottenere scuole buone e insegnanti pratici, occorre prima di tutto avere maestri buoni e pratici. È vero che in Italia avviene il fenomeno che mentre si lamenta la mancanza di insegnamento agrario, se domani si istituisse una scuola agraria in tutti i comuni, troveremmo immediatamente altrettante migliaia di professori che sarebbero disposti a dare lezione. Ma io domando all'onorevole Florenzano se egli non creda con me che questi professori sarebbero adatti a una cosa sola: a prendere lo stipendio; occupazione troppo povera, invero, e certamente pochissimo utile all'insegnamento e alle scuole agrarie.

Quindi la questione, a mio modo di vedere, è bene che si sia sollevata una volta per dimostrare quanta ne sia l'importanza, e quanta sia la difficoltà per risolverla; ma, ripetendo l'augurio che si trovi presto il modo di discuterla come si conviene, non credo ora opportuna la sede di trattarla.

Anche l'onorevole Levi ha pure toccato una questione che merita dall'onorevole ministro di essere largamente studiata, perchè tende essa pure a migliorare le condizioni dell'insegnamento in-

dustriale e di arti e mestieri, senza per questo aggravare il bilancio dello Stato. L'onorevole Levi raccomanda all'onorevole ministro di studiare se non vi sia modo di rendere le scuole affini, tali che possano, con un nuovo sistema di compensazione, essere l'una complementare all'altra. E credo che abbia voluto alludere come esempio alla scuola di Aversa che è affine a quella di Luzzano, e che, pure essendo più forte e più prospera, potrebbe ricevere da quella di Luzzano certi servizi, e compensarla con altri che questa non potrebbe assolutamente disimpegnare per proprio conto. Può darsi che l'onorevole ministro dica che questa è una questione d'indole puramente amministrativa, e quindi da dirimere tra le amministrazioni delle due scuole.

Ma certamente l'onorevole ministro renderebbe un segnalato servizio alle scuole medesime, se volesse, con la sua autorità, consigliare questo mutuo accordo.

Finalmente, l'onorevole Cavalletto ha esordito rimproverandomi il laconismo della mia relazione.

Pare a me che egli avrebbe anzi avuta legittima ragione di compiacersi di quel laconismo. E la sua cortese osservazione mi ha provato una volta di più quanto sia difficile trovare la via di mezzo, per la quale si va *senza infamia e senza lode*. Imperocchè se quest'anno mi si rimprovera il laconismo, mi ricordo che in altri tempi mi si è rimproverato invece l'eccesso della verbosità. (*Si ride*).

L'onorevole Cavalletto ha, dunque, accennato alla questione dell'affitto dei locali, prendendo argomento da una dichiarazione della Giunta del bilancio a proposito del capitolo che si riferisce ad una transazione stipulata con certo Spithower per un'area che è annessa al museo agrario di Roma. E si domanda l'onorevole Cavalletto: come va che, mentre al capitolo 10 dite essere l'unico mezzo per migliorare le condizioni dei fabbricati amministrativi quello di costruirli appositamente, ed accennate all'idea di costruirne uno pel Ministero d'agricoltura accanto al museo agrario, poi in altro capitolo dite che l'area esistente presso il museo agrario è stata da voi riceduta? L'onorevole Cavalletto mi consenta di dirgli che queste due cose non si contraddicono, ma anzi perfettamente si conciliano. Non si tratta di aver ceduto allo Spithower, che aveva alla sua volta fatto un contratto coll'amministrazione per una certa superficie di terreno, tutta l'area annessa al museo agrario, per modo che non ne resti per costruire, quando si voglia, un apposito palazzo pel Ministero di agricoltura e commercio; si tratta sola-

mente di una transazione che concerne una piccola striscia di terreno che tempo fa il Ministero aveva comprato per impedire che si potesse, fabbricandola, rendere impossibile ed inadatta alla fabbricazione l'area che rimaneva.

Quindi, senza entrare nel merito del compromesso nè della transazione, mi gode l'animo di assicurare l'onorevole Cavalletto che i due capitoli non si contraddicono per nulla.

Cavalletto. Ma io non ho capito!

Lucca, relatore. Ecco; mi dispiace; il torto è mio, chè forse non ho saputo spiegarmi.

Ma la questione si riduce a questi semplici termini: il terreno che si è ridato allo Spithower non è terreno necessario per la costruzione del palazzo che si ha in animo di costruire pel Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'area che il Governo possiede. Forse poteva esserne un complemento utile dal momento che se ne era trattato l'acquisto, ma non era di assoluta necessità; e anche senza questa striscia, il palazzo può essere costruito sull'area che rimane.

E d'altronde, io auguro all'onorevole ministro di rimanere a quel posto sino a che il palazzo sia costruito realmente.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Oh! sì...

Lucca, relatore. L'onorevole Cavalletto ha poi fatta una raccomandazione alla quale io son lieto di potermi associare.

Egli ha detto che, nella compilazione dei bilanci, anzichè fare tanti capitoli riassuntivi, sarebbe bene si cercasse di specializzarli per modo che l'esame del bilancio, che ora si limita alle cifre dei capitoli, potesse estendersi quasi anche alle somme che vengono spese negli articoli. È questa una raccomandazione che già la Giunta generale del bilancio fece in via di massima per tutti i bilanci dello Stato. Se fosse accolta, ritorneremmo ad un antico sistema del Parlamento Subalpino, dove le discussioni si facevano in modo dettagliatissimo, tantochè, nel bilancio della guerra ad esempio, quasi per ogni reggimento vi era una intestazione speciale nel bilancio.

Io non oso sperare che si arrivi fino a questo punto; ma le dichiarazioni fatte dal Governo alla Giunta lasciano sperare che i bilanci futuri potranno essere un po' più dettagliati.

L'onorevole Cavalletto poi mi perdoni se raccolgo una frase che, nel bollare della sua sempre ispirata e patriottica eloquenza, ha voluto rivolgere in genere a tutti coloro che affittano i propri beni.

Egli ha ricordato come esempio il barone Ri-

casoli, dicendo che egli non avrebbe affittato i propri terreni.

È un degno elogio quello che l'onorevole Cavalletto ha reso al barone Ricasoli; ma io credo che un altro e maggiore elogio si possa rendergli, assicurando qui che il suo esempio non è trascurato, e che molti e molti anzi lo imitano; nè quindi credo si possa dire che tutti i proprietari preferiscono godere gli agi della vita, piuttosto che attendere alla coltivazione dei propri campi. Invece, ripeto, sono molti, e me ne compiaccio, coloro che imitano l'esempio del barone Ricasoli.

L'onorevole Cavalletto ha poi raccomandato all'onorevole ministro di prendere qualche provvedimento necessario per impedire la diffusione della pellagra.

Dalla relazione che precede il bilancio, apparisce che il Governo fa quanto può a questo proposito. Ed anzi credo che il ministro molto si aspetti dalla esposizione che fra pochi giorni si deve aprire a Milano, per poter completare quei provvedimenti che valgano ad ottenere il risultato che l'onorevole Cavalletto desidera.

Ed io, associandomi ai suoi voti, spero che questo potrà ottenersi il più sollecitamente possibile.

L'onorevole Mocenni poi si è raccomandato all'onorevole ministro perchè solleciti la Commissione la quale studia il disegno di legge, per il miglioramento del servizio ippico affinchè si possa presto discuterlo. Identiche raccomandazioni ha fatto sul disegno di legge per le scuole speciali delle arti e mestieri.

Io mi associo tanto più volentieri a questa raccomandazione dell'onorevole Mocenni, perchè mi pare che la discussione di questo disegno di legge sulle scuole di arti e mestieri sarà la sede più opportuna per fare quell'ampia discussione sull'insegnamento professionale che gli onorevoli Gallo, Costantini e Florenzano credono necessaria.

L'onorevole Mocenni ha anche raccomandato che si riordini il più presto possibile l'ufficio della statistica. A me che fui un tempo censore, forse, come si è detto, troppo rigoroso di questo servizio, pare debito di lealtà il dichiarare oggi, e con un sentimento di legittima compiacenza (perchè ciò dimostra che le mie censure d'allora non erano del tutto infondato) che, mentre dalla Camera e dalla Giunta del bilancio si era raccomandato come una necessità il rendere un po' più popolare la statistica, dividendola in pubblicazioni di mole minore e di costo inferiore a quelle finora usate, già quest'anno, anzi pochi giorni or sono, la direzione generale di statistica ha pubblicato un volume riassuntivo delle principali statistiche, il

quale corrisponde appunto ai desideri di quella statistica popolare a cui si era fatto cenno in altri tempi, che è meglio non ricordare.

L'onorevole Mocenni ha poi raccomandato all'onorevole ministro la tutela dell'industria del bestiame additandogli i mezzi con cui si potrebbero migliorare le stazioni taurine con provvedimenti, a cui non ha fatto precisa allusione, ma che a me è parso di indovinare quali possano essere.

L'onorevole ministro gli potrà rispondere che anche a questi mezzi si è pensato, e fra poco tempo si vedrà come si è provveduto.

Sono lieto che questo bilancio mi abbia dato occasione di riudire la simpatica ed eloquente parola dell'onorevole Gallo e mi auguro di ritrovarlo campione valoroso della sua tesi quando si discuterà il disegno di legge sulle scuole di arti e mestieri pel cui esame mi compiaccio sapere che egli è stato eletto commissario; intanto mi limito a fargli una semplice raccomandazione.

Studiando quel disegno di legge, guardi un po' se gli esempi delle altre nazioni, non persuadano a tener conto di quella (che non dico più mia perchè ormai diventa più autorevole difesa come fu dall'onorevole Costantini) raccomandazione che l'onorevole Costantini ha fatto; che cioè è miglior partito per ora aver pochi ma buoni focolari di quella istruzione industriale che potrà poi estendersi a tutti i piccoli comuni.

L'onorevole Di San Giuliano, risolvendo la questione fatta dall'onorevole Bonajuto, ha dimostrato quanto è necessario che l'onorevole ministro rinvigorisca, come ha dimostrato di avere intendimento di fare, l'ufficio delle ispezioni degli Istituti di credito; perchè se l'anno scorso talune mie allusioni parvero avventate, certi avvenimenti non limitati alla Sicilia, ma riprodottisi anche in un'altra isola, dimostrarono come non lo fossero poi in modo così eccessivo, come allora si è voluto credere.

L'onorevole Tubi pure ha raccomandato all'onorevole ministro la questione dei Comizi agrari; ma la risposta che darà l'onorevole ministro e quella che per conto mio ho già brevemente data su questo argomento, potrà valere anche per l'onorevole Tubi. Egli ha voluto accennare pure all'istruzione agraria, dimostrando la necessità che il Governo formuli un manuale per diffondere in tutte le scuole l'insegnamento agrario. Ma per me v'è una cosa che mi spaventa più del non insegnare, ed è il pericolo che s'insegni male; e questo pericolo noi dobbiamo temere più degli altri.

Tubi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Lucca, relatore. L'onorevole Tubi non deve credere che in queste parole ci sia personalità contro di lui, perchè sono convinto che se a lui toccasse compilare il manuale, lo farebbe in modo da corrispondere ai desideri di tutti. L'onorevole Tubi dovrebbe riprodurre questa sua raccomandazione, quando si discuterà più largamente la questione dell'insegnamento industriale, per prevenire la disgrazia che un manuale non assolutamente perfetto, possa produrre danni molto maggiori di quelli che si lamentano ora che manuali non vi sono.

L'onorevole Costantini, si è meravigliato che una somma di 749,000 lire, inscritta nel capitolo di cui ha discusso, fosse ripartita fra 43 istituzioni ed ha detto: "ma possiamo noi sperare di ottenere un utile risultato, quando sperperiamo una somma, relativamente piccola, in un numero così grande di scuole?"

Onorevole Costantini, mi permetta di rafforzare il suo argomento, facendo osservare che il capitolo, da lei accennato, comprende 106 altre istituzioni; così che se Ella questo frazionamento l'ha trovato tanto grande, quando è per 43, immagini come le deve parer grande ora, che mi son permesso di avvertirla, che è per 146.

L'onorevole De-Zerbi ha rivolto una preghiera all'onorevole ministro, della quale la Giunta generale del bilancio non ha elementi per poter rispondere.

Ma, sebbene non ve ne sia il bisogno, perchè l'onorevole De Zerbi basta da sè, pure la Giunta generale del bilancio o almeno il relatore si permette di associarsi alla raccomandazione da lui fatta al ministro perchè crede utile il poterla attuare.

L'onorevole Costa ha voluto ricordare, e giustamente ricordare, una promessa, fatta l'anno scorso dalla Giunta generale del bilancio, a proposito delle società cooperative, proposta che era stata concretata in un ordine del giorno speciale.

La Commissione del bilancio, a questo riguardo, può dire una cosa sola, la quale basta a giustificarla della promessa fatta alla Camera, ed è che, a suo tempo, ha ricordato all'onorevole ministro di agricoltura questa promessa, dimostrando come non l'avesse fatta per altro desiderio, se non per quello di vederla attuata.

L'onorevole ministro dirà all'onorevole Costa quali siano le risposte che egli ha dato al relatore del bilancio. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Brevi parole. Io non ho fatto rim-

proveri all'onorevole relatore; soltanto ho lamentato che la massima adottata dalla Commissione generale del bilancio l'abbia obbligato ad essere assai laconico ed in alcuni punti forse troppo laconico. Io ho poi chiesto schiarimenti sopra l'area annessa al Museo agrario, sulla quale si proponeva di erigere il palazzo del Ministero di agricoltura e commercio.

Io non mi sono occupato della striscia di proprietà dello Spithoever: mi sono occupato dell'area annessa al Museo agrario che doveva servire a questo palazzo.

Nella prima parte della relazione, che si riferisce al capitolo 5^o, è detto che quest'area "è di ragione dello Stato; „ poi, quando si tratta di discorrere della stessa area si dice: "già in proprietà dello Stato. „ Io domando se sia o no di proprietà dello Stato...

Lucca, relatore. Ce n'è una striscia...

Cavalletto. Non mi occupo della striscia. Io domando se la grande area (e non la striscia) che doveva servire alla costruzione del palazzo sia o no dello Stato (*Si! sì!*). Sicchè potremo fare il palazzo da qui a venti anni (*Si ride*).

L'onorevole relatore mi ha poi frainteso quando parlai di Bettino Ricasoli. Io dissi che l'Italia sarebbe una grande ed ammirata nazione se tutti i grandi proprietari imitassero il barone Ricasoli; non dissi però che tutti i grandi proprietari non imitino il barone Ricasoli. So che vi sono grandi proprietari che seguono il suo esempio, e altra volta in quest'Aula ho fatto le mie eccezioni quando mi lamentai di quei grandi proprietari che trascurano l'agricoltura e che maltrattano le classi agricole, non curandole. E ho detto anche che potevo citare i nomi di alcuni onorevoli colleghi che veramente sono benemeriti e dell'agricoltura e delle classi agricole. Potrei dire oggi pure i loro nomi. Non li dico perchè non amo lodare in faccia nessuno. Ecco il mio concetto. Io ho detto, e ripeto, che se tutti i grandi proprietari imitassero in tutto il barone Ricasoli, l'Italia sarebbe la più grande e la più ammirata nazione del mondo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi.

Tubi. L'onorevole relatore ha detto che io, rispondendo all'onorevole Arnaboldi, avevo accennato doversi la fillossera combattere con un sistema anzichè con un altro. Io ho detto che il Governo faceva bene ad attenersi ai suggerimenti della Commissione consultiva, giacchè soggiungo essere indubitato che la fillossera va combattuta, a seconda dei casi, con tutti i sistemi e con tutti i

mezzi conosciuti: la distruzione, il sistema culturale, l'allagamento, le viti americane e così di seguito, nessuno escluso. Questo è il mio concetto.

Passando ora alle scuole elementari, ripeto, che io non approvo affatto l'insegnamento impartito in esse dell'agricoltura e mi sarei guardato bene dal consigliarlo al ministro. Ma dacchè questo insegnamento purtroppo in alcune scuole si dà, io vorrei fosse dato con norme fornite dallo stesso Ministero, e possibilmente con un libro di testo il quale fosse migliore di quelli che vengono compilati da maestri i quali generalmente non ne hanno la relativa capacità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Intenderei fare una semplice dichiarazione. L'onorevole relatore ha premesso molto bene che la questione dell'insegnamento industriale nelle scuole di arti e mestieri la discuteremo ampiamente quando verrà in esame il disegno di legge presentato dal ministro. Però, trascinato, mi permetta l'espressione, da una antica convinzione sua, e sedotto dalla proposta e dalla parola dell'onorevole Costantini, ha fatto eco all'idea di ridurre le nostre scuole d'insegnamento industriale ai quattro grandi istituti che l'onorevole Costantini ha indicato.

Orbene, su questo punto desidererei di non lasciare la Camera sotto un'impressione che, secondo me, non sarebbe esatta. Se noi intendiamo creare delle grandi istituzioni per fare ingegneri industriali e professori, quattro istituti sono anche troppi, e corriamo il pericolo di creare ingegneri che non troveranno posto nello sviluppo lento delle nostre industrie, e professori che non avranno cattedra.

Ma se intendiamo diffondere, nelle classi medie, e più ancora nelle classi lavoratrici, quell'insegnamento artistico e industriale che è necessario perchè gli operai possano migliorare le loro condizioni materiale, e aspirare al posto, se non di capi officina, per lo meno di operai distinti; se desideriamo diffondere quell'istruzione, che deve essere completamente indispensabile del lavoro manuale; credo che assolutamente, con soli quattro grandi istituti nel paese, non si otterrebbe nessun risultato pratico.

Imperocchè soltanto le quattro fortunate città scelte a sede di codesti istituti, potrebbero avere operai bene istruiti e sarebbero in certa guisa quattro grandi centri di luce: ma tutto il resto d'Italia, cioè il 999 per mille degli operai italiani, resterebbero all'oscuro!

Quindi, senza pregiudicare la questione, mi tro-

verò d'accordo con l'onorevole Lucca, ogniquale volta egli voglia pochi e buoni istituti superiori sia per fare ingegneri industriali, sia per creare professori o grandi direttori di officina; ma spero che l'onorevole Lucca converrà con me che, a fianco di questi istituti superiori, dobbiamo avere un sistema d'istruzione media molto più diffuso nel paese, e dobbiamo pure avere tutta una organizzazione di scuole inferiori, che siano veramente popolari.

Dichiaro francamente che in codesta questione come in tutta la materia dell'istruzione pubblica, fra il sistema francese che bada molto alle Università e dalle Università scende in basso, e il sistema tedesco, che comincia dal basso e crea la scuola media per salire all'Università, io sono pel sistema tedesco, che credo più popolare, più adatto ai bisogni del nostro paese.

Con questa semplice dichiarazione ho finito su questo argomento.

Ma su di un altro punto mi permetto ancora di rivolgere brevissime e cortesi osservazioni all'onorevole relatore.

Egli ha tratto argomento dalla crisi di Catania, che tutti lamentiamo, per esprimere il desiderio che sia rinvigorita la vigilanza del Governo sugli istituti di credito. Ritengo invece, che, da qualche tempo, in seguito a nuove leggi, il Governo siasi posto su di una via di libertà e abbia completamente rinunciato alla sorveglianza sulle banche popolari e più ancora su quegli istituti di credito ordinario, che sono, in particolar modo, compromessi nella crisi di Catania; così, se questa crisi si è verificata, il Governo non ne ha sotto questo aspetto alcuna responsabilità, nè morale, nè materiale. Spero anzi che proseguiamo per questa via: perchè una esperienza lunga ci ha dimostrato quanto sia fallace ed effimera la sorveglianza governativa.

Chiunque è stato lungamente nelle banche, sa esser impossibile che un ispettore governativo, in una sola giornata, possa rendersi conto della esattezza di una contabilità e, più ancora, della bontà di un portafoglio. Il pubblico, sedotto da questa sorveglianza governativa, affida depositi ad istituti che non meritano la sua fiducia; e poscia ne rimane ingannato. Comincia allora la responsabilità non solo morale, ma materiale del Governo. Se una ispezione efficace fosse possibile, si potrebbe discutere della sua convenienza o meno; ma, siccome sappiamo tutti (e credo sia proprio superfluo il dimostrarlo) che non v'ha sorveglianza possibile su di un istituto di credito, che, alla sola condizione di porre un commissario presso ciascuno istituto, come si

fa per le banche di emissione (cosa impossibile di fronte alle centinaia di istituti di credito, che, fortunatamente, esistono nel nostro paese), così prego il ministro non solo di non tornare sulla via della sorveglianza, ma di abbandonare ancora quella parte di sorveglianza effimera che esso ha su parecchi istituti, e che, purtroppo, serve a dare credito ad istituzioni che non lo meritano.

Non intendo per ora sollevare altre questioni su questo bilancio: ringrazio anzi il relatore di aver rimandata la discussione dei principali problemi ad altre e più propizie occasioni.

Presidente. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole ministro di agricoltura; ma mi pare che si potrebbe rimandare la discussione a domani (*Segni di assenso*).

Annunzio di due domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Faldella:

“ Il sottoscritto desidera rinnovare all'onorevole ministro di grazia e giustizia la interpellanza presentata il 24 gennaio prossimo passato già iscritta nell'ordine del giorno, poi differita per la crisi ministeriale, se cioè di fronte agli errori giudiziari constatati o denunziati autorevolmente, intenda proporre una riforma della Procedura penale per allargare l'istituto della revisione, conforme ai voti della scienza. ”

Non essendo presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, prego l'onorevole ministro delle finanze di comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega il ministro di grazia e giustizia.

L'onorevole De Zerbi ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli esteri sull'annunciata occupazione che la Spagna farebbe di un punto sulla riva africana del Mar Rosso. ”

Prego pure l'onorevole ministro delle finanze di voler comunicare questa interrogazione al suo collega il ministro degli affari esteri.

Magliani, ministro delle finanze. Le comunicherò.

Il deputato Curcio presenta una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Curcio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curcio. Mi onoro di presentare alla Camera la

relazione intorno al disegno di legge pel riordinamento delle guardie di pubblica sicurezza a piedi.

Presidente. Dò atto all'onorevole Curcio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Il ministro delle finanze presenta tre disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge:

L'uno per variazioni allo stato di previsione dell'entrata; il secondo per variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione; il terzo per variazioni allo stato di previsione del Ministero dell'interno, per l'esercizio del 1887-88.

Domando che questi tre disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi tre disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro propone che questi disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

Se non ci sono osservazioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(*E approvata.*)

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari Fabrizj e Quartieri numerano i voti.*)

Proclamo il risultamento della votazione sul disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti; del-

l'entrata e della spesa del Fondo per il culto per l'esercizio 1887-88."

Presenti e votanti. 197

Maggioranza. 99

Voti favorevoli. 169

Voti contrari. 28

(*La Camera approva.*)

(*La seduta termina alle ore 5 55.*)

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Svolgimento d'interrogazioni del deputato Falconi; dei deputati Palizzolo ed altri; e del deputato Dobelli al ministro dei lavori pubblici.

2. Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero di agricoltura, industria e commercio nell'esercizio finanziario 1887-88. (96)

Discussione dei disegni di legge:

3. Acquisto di materiale galleggiante per la navigazione del lago di Garda, e ampliamento del cantiere di Peschiera. (153)

4. Distacco dal mandamento di Borghetto dei comuni di San Martino in Strada e Cavenago d'Adda e loro aggregazione al 2° mandamento di Lodi. (179)

5. Aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria. (106)

6. Concessione al comune di Roma del palazzo in via degli Incurabili dal numero civico 5 al 12. (109)

7. Perenzione d'istanza nei giudizi avanti la Corte dei conti. (168)

8. Leva di maresuigiovani nati nel 1867. (160)

9. Prescrizione dei crediti di massa dei militari del Corpo Reale Equipaggi. (176)

10. Riammissione in tempo degl'impiegati civili a godere dei benefici accordati dalla legge 2 luglio 1872, n. 894. (181)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

